ANNO 56 MATTINO TORINO, *Martedì 17 Gennaio 1922* MATTINO NUM. 14

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ogni numero arretrato	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 65 —	32,50	15 —
	Estero	» 116 —	55 —	30 —

Mettere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Il ministero Poincaré
e il "patto di sicurezza,,

Il ministero Poincaré è formato. Non è precisamente quale il suo capo l'avrebbe voluto. L'ex Presidente della Repubblica aveva detto, appena avuto l'incarico, di voler formare un gabinetto «non politico», di «unione nazionale»; ed aveva fatto appello perciò alle personalità eminenti del partito radicale e radicale-socialista (i due partiti, come si sa, sono da alcuni mesi unificati). Ma Doumergue ed Herriot (come anche Viviani) hanno rifiutato le offerte di Poincaré, conformi alla deliberazione presa in proposito dal loro partito. Ci saranno, pare, due radicali e radico-socialisti nel Gabinetto (un ministro e un sottosegretario); ma rappresenteranno, dunque, se stessi.

Poincaré aveva così iniziato il suo ritorno alla Presidenza del Consiglio — subito, crediamo, piuttosto che voluto, da Millerand — con una mossa conciliativa riguardo alla politica interna, anche se poi questa sia fallita. Ciò non deve stupire. Egli è uomo freddo, calcolatore, dissimulatore. Ha i suoi fini, ben precisi, ma lavora ad essi, volentieri, per vie coperte. Ciò vale tanto per la sua politica interna quanto per quella estera: non per nulla egli è un convinto assertore partigiano della diplomazia segreta, lontana da ogni controllo e da ogni pressione dell'opinione pubblica. Ad affrontare gli avversari in campo aperto, preferisce lanciarli prigionieri o sottomettersi nel chiuso dei gabinetti e nel segreto delle note diplomatiche e delle conversazioni a quattr'occhi.

Se, pertanto, qualcheduno si aspettasse da lui brusche riguardo all'Inghilterra, s'ingannerebbe. Egli, certo nutre in cuor suo, nel riguardo della potenza tradizionalmente nemica di ogni economia continentale, quegli stessi sentimenti, che il suo collega, vice-presidente, Barthou, espresse abbastanza apertamente circa due anni fa, in un discorso alla Camera francese che fece un certo chiasso; ma si guarderebbe bene dall'imitarne il linguaggio. In questi due anni d'ininterrotta attività giornalistica, Poincaré ha sempre accompagnato, alla più assoluta intransigenza nei riguardi della Germania e all'accentramento continuo, sistematico, calcolato dell'odio antitedesco nel popolo francese, il linguaggio più melliflumente suadevole verso l'Inghilterra; tutt'al più, qualche volta, gli è sfuggita dalla penna, forse per non perfetto dominio stilistico, qualche frase un po' pungente od ironica all'indirizzo, piuttosto che dell'Inghilterra in generale, di Lloyd George.

Egli comprende che bisogna far le cose una per volta: e che non è saggio mostrarsi contemporaneamente teleacofobi ed anglofobi. E' stato perciò sempre partigiano del mantenimento, anzi del ristringimento dell'alleanza franco-inglese, desiderando piegare l'Inghilterra alla politica francese sul continente europeo, magari a costo di qualche temporaneo sacrificio altrove. Nessun dubbio, quindi, ch'egli non abbandonerà — come i più feroci e impazienti nazionalisti vorrebbero — il progetto del «patto di sicurezza» tra Francia e Inghilterra contro la Germania: cercherà solo di perfezionarlo affine d'impegnare la Inghilterra il più possibile in tutta una politica mirante al perpetuo annullamento della Germania come grande potenza e al predominio francese sul continente.

Vale, dunque, tuttora la pena — oggi, anzi, più che mai — di esaminare il significato e la portata dell'idea centrale di un «patto di sicurezza» tra Francia e Inghilterra. Veramente, il pensiero di questo giornale è già noto da un pezzo, e proprio in questi ultimi tempi esso ha avuto ripetutamente occasione di manifestarlo. Scrivevamo, appena qualche giorno fa, che il n. 6 della risoluzione adottata dalla Conferenza di Cannes nella prima seduta: «tutti i paesi devono impegnarsi in comune ad astenersi da ogni aggressione contro i loro vicini», escludeva *ipso facto* le vagheggiate Sante Alleanze tra Inghilterra e Francia, tra Francia e Italia, o così via, contro i popoli vinti; mentre poneva il principio della simultanee intese fra vinti e vincitori, fra amici e nemici, adottato a Washington. Con questo, avevamo in antecedenza messa in rilievo, e condannata, la contraddizione degli uomini di Cannes, che, appena votata quella risoluzione, o forse pluttosto prima ancora di votarla, si ponevano a confabulare insieme per annullarla in uno dei suoi punti essenziali. Ma questo giudizio generico, sebbene perfettamente giusto, non può bastare ad esaurire l'apprezzamento politico del fatto. Guardiamolo, dunque, più da vicino.

La conclusione del «patto di sicurezza» tra Inghilterra e Francia contro la Germania ribalterebbe la divisione dell'Europa in due campi nemici, man'ovrando, o piuttosto rafforzando la psicologia di guerra che incominciava a declinare. Esso rimprofondirebbe il fossato divisorio tra Germania ed Europa occidentale e darebbe un grave colpo alla causa della solidarietà e della pacificazione europea. Tutti i ragionamenti in contrario fatti dai politici «realisti» — che la Francia, rassicurata, aderirà più facilmente ad una politica di pacificazione e di disarmo; che la Germania, sapendo con chi avrà da fare, rinuncierà definitivamente ad ogni idea di «révanche», e si adatterà di buona voglia alla situazione creatale dalla sconfitta; e va dicendo — tutti questi ragionamenti peccano per una doppia astrattezza: perchè non tengono conto delle impossibilità pratiche contenute in quel trattato di Versailles che, sostanzialmente, il «patto di sicurezza» dovrebbe garantire; e soprattutto perchè prescindono dall'elemento morale, sentimentale, la cui importanza è invece grandissima. Supponiamo concluso il patto: esso non potrà far trovare alla Germania i miliardi di marchi che dovrebbe pagare, nè darà i mezzi alla Francia di ricostruire i territori devastati; rinforzerà invece nella Francia la volontà di applicare il trattato in tutta la sua durezza e di mantenere la nemica a terra, e stimolerà quindi nella Germania il risentimento e il malvolere. Appare quindi incomprensibile l'illusione di taluni che il «patto di sicurezza» possa favorire il riavvicinamento, l'intesa diretta tra Francia e Germania. Ove esso non dia i frutti che la Francia nazionalista ne spera, verrà dire che avrà posto l'Inghilterra arbitra fra Germania e Francia, e che le relazioni tra Francia e Inghilterra saranno, rispetto per questo, non migliorate e chiarite, ma complicate e peggiorate: la Francia considererà l'appoggio inglese come un obbligo, lo esigerà col cipiglio di un creditore, e non lo troverà mai sufficiente; l'Inghilterra come un suo beneficio, come una grazia sovrana, e vorrà ricavare, dalla semplice promessa, vantaggi continui e increscioso preminenza.

I fatti, del resto, parlano già chiaro. Mai l'atmosfera tra Inghilterra e Francia è stata finora tanto torbida quanto nel momento in cui si prepara questa alleanza fra le due nazioni. L'annuncio del patto vicino a concludere, anzichè rinforzare la posizione di Briand — che aveva ottenuto dall'Inghilterra solo un impegno che essa aveva prima subordinato alla solidarietà americana — è stato, come tutti sanno, una delle ragioni che hanno affrettato la sua caduta. Poincaré si troverà, per questo lato, in posizione migliore, perchè non sospetto di «tradimento»; ma se egli riuscirà a stringere il patto ed a farlo accettare in Francia, rimarranno sempre tutti gli inconvenienti intrinseci di questo, da noi già esposti; e peggio ancora sarà — dal punto di vista, s'intende, non del nazionalismo francese, ma della pace europea — avrà egli ottenuta modificazioni che estendano la durata e la portata del patto stesso. Una cosa si può riguardar come certa: con Poincaré al potere, diventa fantastica la speranza — già prima abbastanza azzardata — che il patto di sicurezza si allarghi, entro breve tempo, fino ad una intesa includente la stessa Germania. Una simile inclusione significherebbe l'acquiescenza da parte della Francia che la sicurezza tedesca venga considerata sullo stesso piano di quella francese e garantita ugualmente: e ciò deve apparire a Poincaré — non a lui soltanto — come un assurdo, una mostruosità senza nome.

Noi dubitiamo che, ove si arrivi davvero a concludere il «patto di sicurezza» del quale abbiamo mostrato i danni, una parte di responsabilità sia per toccarne all'Italia, che non ha saputo appoggiare e propugnare, come si conveniva, la politica di ricostruzione e di pacificazione, intendendosi a proposito di essa con l'Inghilterra, nel modo più consono agli interessi italiani e a quelli europei. L'atteggiamento del nostro Governo di fronte all'idea centrale del patto franco-inglese non risulta molto chiaro dal *memorandum* di Benomi, testè pubblicato. Senza fermarci all'esame di certe frasi scarsamente diplomatiche e di dubbio effetto, a che cosa mirava il nostro Presidente del Consiglio, affermando che sarebbe stato meglio «seguire un metodo che avrebbe indubbiamente rafforzato l'unione Intesa invece di provvedere alla conclusione di accordi separati; — la sicurezza di una particolare frontiera»? Avrebbe egli voluto un patto di garanzia reciproco e completo tra Francia, Inghilterra e Italia; ossia — per mettere i punti sugli i — una alleanza vincolante l'Italia definitivamente a un ricostituito blocco antitedesco, con il compenso di un patronato arbitrale franco-inglese di fronte alla Jugoslavia? Se questo era il suo pensiero, noi crediamo ch'egli fosse fuori di strada.

Inghilterra e Francia

Un articolo di Steed sugli errori e lo stato d'animo della Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

«Gli estremisti francesi al potere. Il nuovo *Frontier* militarista, ed il patto che egli desidera»: così un giornale ministeriale intitola un dispaccio del suo corrispondente da Parigi, nel quale sono riferite le ultime fasi della crisi ministeriale francese. Il giornale in questione esprime in forma forse esageratamente ornata un punto di vista sulla situazione politica della Francia di oggi, molto diffuso negli ambienti politici inglesi. Il fatto stesso che alcuni giornali siano posti nella necessità di dichiarare con insistenza che l'avvento al potere di Poincaré non significa la rottura coll'Inghilterra, è in sè stesso significativo. E' indubitabile che l'avvenire dei rapporti franco-inglesi suscita qui una viva preoccupazione. A vero dire non ci avrebbero eccessive ansie sull'avvenire se Poincaré, come alcuni si ostinano ancora a sperare, fosse in grado per la autorità personale di cui gode negli ambienti politici francesi, di imporre la ragione agli estremisti del partito conservatore di Palazzo Borbone. I sentimenti di sincera anglofilia dell'ex-Presidente della Repubblica sono ben noti in Inghilterra, e sono ricordati con particolare insistenza dalla stampa ultra-francofila: senonchè si hanno ragioni di ritenere che anche Poincaré sarà obbligato a seguire la strada che gli sarà tracciata dalla Camera. «Questa — scrive l'*Observer* — è la più reazionaria fra quante la Francia abbia avute da circa 50 anni in qua; ed è tuttora dominata dallo spirito di guerra. In queste condizioni, secondo alcuni osservatori inglesi, il solo modo di mantenere salda l'amicizia fra l'Inghilterra e la Francia è di sciogliere la Camera. Lo scioglimento della Camera sarebbe un lastimabile servizio reso alle relazioni anglo-francesi».

Come già riferimmo all'inizio della crisi, un grave turbamento regna negli ambienti ultra-francofili inglesi. Esso assume ora forma concreta, le quali dovranno esercitare sperabilmente una influenza moderatrice sugli elementi più avanzati del nazionalismo di oltre Manica. Oggi il «Times», organo spiccatamente francofilo, pubblica un dispaccio da Cannes del suo corrispondente speciale, che apprendiamo essere il signor Steed. Obbligato a rimanere nella tranquilla cittadina francese, lo Steed approfitta della segregazione impostagli dai medici in seguito all'incidente automobilistico di cui rimase vittima anche l'ambasciatore degli Stati Uniti, per passare in rassegna l'attitudine assunta dalla Francia di fronte ai massimi problemi internazionali degli ultimi mesi. Lo Steed dichiara di voler parlare colla massima franchezza su fatti che il pubblico francese non conosce o deliberatamente ignora. Il redattore politico del «Times» incomincia coll'esporre l'attitudine della Francia di fronte alla conferenza di Washington nel periodo preparatorio di essa. Egli insiste sulla incomprensione dei fini della conferenza da parte della Francia, e sull'opera di persuasione da lui compiuta a Parigi, per modificare le vedute di eminenti personalità politiche francesi, alcune delle quali dovevano più tardi rappresentare la Francia a Washington. Lo Steed riuscì a convincere gli avversari francesi della conferenza; ma fu dolorosamente stupito quando a Washington ebbe modo di constatare che, appena sbarcata nella capitale americana, la Delegazione francese, per ragioni incomprensibili, si persuase che la conferenza di Washington dovesse essere in realtà una formidabile offensiva americana contro l'Inghilterra. «In questo conflitto immaginario, la Francia pensò di assumere la parte non del tutto svantaggiosa di onesto sensale».

I passi compiuti dalla delegazione francese a Washington, «in base a questo grottesco presupposto», furono uno più disgraziato dell'altro, e suscitarono negli ambienti responsabili americani uno stupore del quale rimangono ancora vive le tracce. Gli errori compiuti dai delegati francesi ebbero effetti disastrosi. La delegazione francese e la opinione pubblica in Francia rimasero totalmente prive di contatto coi sentimenti americani; e non parlarono più che di una ripresa di campagna di stampa, per parte dell'America, contro la Francia. La verità — dichiara lo Steed — è esattamente l'opposta. Se l'amministrazione americana non avesse esercitata tutta la sua influenza per frenare la stampa degli Stati Uniti, vi sarebbe stata una così formidabile esplosione di collera in America contro l'attitudine francese da aprire gli occhi anche ai ciechi. L'attitudine della Francia in America accrebbe l'ostilità verso l'Europa in genere, e rese vani i tentativi fatti in Europa per indurre gli Stati Uniti a convocare la conferenza economica internazionale, o a partecipare in modo effettivo ad una conferenza convocata da una Potenza europea.

Lo Steed passa quindi a discutere la presente crisi francese, «alcuni aspetti della quale — dice lo scrittore — devono essere apprezzati come meritano dal pubblico inglese. Quello che è indubitabile è che, secondo le vedute dei nazionalisti francesi, l'Inghilterra avrebbe più bisogno di un'alleanza colla Francia di quanto quest'ultima ne avrebbe dell'alleanza coll'Inghilterra. Si è diffuso in tutti convincimento che l'Inghilterra si trovi in una grave situazione, e che la decadenza del suo potere economico e politico sia giunta ad una fase così avanzata da rendere l'Inghilterra una quantità ormai trascurabile. Nella sua «naïveté» questo ragionamento marcia di stiaro a fianco della monumentale incomprensione da parte della delegazione francese dalla reale natura della Conferenza di Washington».

Lo Steed conclude il suo studio critico sullo stato d'animo dei circoli parlamentari in Francia dichiarando che, se esso fosse condiviso da tutta la nazione, l'avvenire dovrebbe apparire disperato. Senonchè la grande maggioranza del pubblico francese non ha la minima idea della situazione in cui la Francia è venuta a trovarsi. «Quel pubblico ha la testa piena di idee false e non ha avuto ancora modo ed opportunità di controllarle in un raffronto coi fatti. I Francesi hanno guardato in questi ultimi tempi nel mondo attraverso un telescopio tenuto al rovescio; e sono animati da risentimenti verso il mondo perchè essi credono che questo guerrì alla Francia, al suoi sacrifici, ai suoi successi, alle sue sofferenze ed ai suoi bisogni attraverso uno strumento ugualmente invertito».

L'invito ufficiale per la Conferenza di Genova trasmesso al Governo di Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

L'ambasciatore d'Italia a Berlino, senatore Frassati, ha comunicato stamane al Governo tedesco l'invito ufficiale per la conferenza di Genova. Tale notizia, sebbene attesa, viene accolta con molta compiacenza dalla stampa, senza distinzione.

I giornali si abbandonano invece ad amplicommenti sul nuovo Gabinetto francese. Il *Vorwaerts* vede il nuovo Ministero Poincaré con un ottimismo maggiore di quanto non si potesse pensare a tutta prima, poichè secondo il giornale social-maggioritario, anche il blocco nazionale francese non potrà riuscire ad applicare quella politica sciovinistica che era nelle sue intenzioni. E la *Vossische Zeitung*, parafrasando il pensiero del *Vorwaerts*, non mette in dubbio che in Francia adotterà la politica forte contro la Germania; ma dubita Poincaré riesca ad applicare tutti quei sistemi di cui si è fatto enunziatore nei suoi articoli e nelle sue dichiarazioni fatte fino ad oggi.

L'opinione del Governo tedesco sulla crisi ministeriale francese e sui risultati della Conferenza di Cannes è stata espressa molto chiaramente dal ministro del lavoro Braunns, che ha tenuto ieri un discorso all'assemblea annuale dei rappresentanti del partito del centro. Braunns, che è un amico del dottor Wirth, ed un partigiano della politica per la esecuzione delle obbligazioni del trattato di Versailles, ha difeso la politica del Governo che non è stata seguita invano poichè a Cannes — egli ha dichiarato — la Germania ha ottenuto la moratoria. «D'altra parte l'opinione pubblica inglese ed americana è d'avviso che la ricostituzione dell'Europa centrale e della Russia necessita una cooperazione attiva della Germania come degli altri Stati. La conferenza di Cannes invitando la Germania alla conferenza di Genova ha molto bene compreso questa necessità. Le future conferenze per la riforma finanziaria della Germania non possono che facilitare l'Impero nei suoi pagamenti verso gli Alleati. Tuttavia la situazione economica della Germania non manca di essere disastrosa, poichè l'Impero deve pagare nel 1922 720 milioni di marchi oro, oltre alle numerose spese di cui la Germania è sovraccarica ed il di cui importo raggiunge la somma globale di un miliardo senza contare le consegne in natura». Parlando della crisi ministeriale in Francia Braunns ha detto che colle dimissioni di Briand lo sciovinismo ha effettuato un gran passo in avanti. «Ciò potrebbe essere causa di una grande difficoltà per la Germania in primo luogo, e poi per la Francia per le ripercussioni indirette. Il trattato di garanzia franco-britannico — ha concluso il ministro — non contiene nulla che possa preoccupare la Germania».

Il Gabinetto Maura resta immutato

Madrid, 16, notte.

Il Re ha confermato la sua fiducia nel Gabinetto Maura, il quale resterà al potere senza alcun mutamento nella sua composizione. *Stefani*

Seguito del lodo Bianchi nel Cremonese

Requisizione di alcune aziende

Esultanza di contadini — Resistenza di agrari e fascisti.

Cremona, 16, sera.

Siamo ad uno degli avvenimenti più significativi della lunga vertenza dei contadini bianchi. Com'è noto, il giorno 10 corrente dovevano essere pagati ai contadini circa sei milioni di lire di arretrati e ciò per disposizione decretata dal prefetto, sentite le istruzioni del presidente del Consiglio. Successivamente il giorno 15 il prefetto avrebbe emanate norme transitorie per la gestione delle aziende agricole durante quest'anno, in attesa della decisione definitiva dell'autorità giudiziaria sul lodo Bianchi. Gli agricoltori però non pagarono un centesimo e sabato scorso, dopo essere passati in massa per i mandamenti, parteciparono ad un comizio dei fascisti nel quale il direttorio del partito propose agli agrari di resistere contro le decisioni dell'autorità giudiziaria e dell'autorità politica assicurandoli dell'intervento delle squadre di azione fascista, anche delle altre provincie, qualora il Governo si fosse veramente deciso a requisire le aziende come era stato annunziato. Ieri domenica, la giornata passò nella zona in grande fermento. I contadini si radunarono in numerose adunanze per decidere del proprio atteggiamento, dopo avere denunziato all'autorità giudiziaria tutti gli agrari inosservanti del decreto prefettizio. Anche gli agrari tennero riunioni coi capi fascisti.

Stamane però il prefetto comm. Guadagnini, dopo avere presidiate le zone con forze militari, dava ordine di iniziare la requisizione di alcune aziende colle forme e secondo le disposizioni di un decreto del quale vi dò la parte principale. Il decreto premette che «l'autorità politica ha il dovere di avocare a sè la decisione della grave vertenza per motivi di interesse pubblico a cui devono sottostare le ragioni particolari di categoria e di classe». Quindi, constatato che, malgrado l'azione persuasiva svolta, gli agricoltori persistono nell'atteggiamento di opposizione alle disposizioni legalmente emanate dalla autorità e in conseguenza di ciò esauriti i poteri di cui all'articolo 3 della legge comunale e provinciale, il prefetto decreta: «L'azienda... è requisita con tutti i beni mobili ed immobili. Il prof. Varisco Angelo è nominato commissario amministratore per la gestione della predetta azienda. Egli entrerà subito in possesso dell'azienda ed inizierà l'inventario della medesima. Tale inventario sarà fatto col concorso del conduttore ed ove questi si rifiuti coll'assistenza di due testi estranei all'azienda. Redigerà l'atto il segretario comunale od un suo incaricato. Un successivo decreto fisserà le norme per la gestione ed i compensi da attribuirsi a chi si ragiona in dipendenza della requisizione dell'azienda. Copia del decreto sarà notificata in via amministrativa anche al proprietario dell'azienda dal commissario amministratore».

Le formalità di requisizione furono le seguenti: Di buon mattino il commissario governativo, insieme con un commissario di P. S. ed accompagnato da 15 carabinieri per ogni azienda, si recò alla cascina fissata per la requisizione a notificare il decreto all'agricoltore. Sono cinque le aziende così requisite per un'estensione di diecimila pertiche di terreno, tutte nel comune di Casalmaggiore, per potersi meglio presidiare colla forza pubblica. I contadini accolsero i carabinieri con grida di esultanza e pensarono subito ai festeggiarli, fraternizzando con essi.

La voce della requisizione si sparse subito nelle campagne dei dintorni della città. A Soresina si radunarono gli agrari coi capi fascisti e sembra che abbiano deciso di resistere anche dopo l'esempio dato dal Governo e la manifestazione dei suoi propositi. I fascisti hanno anche oggi persuasi gli agricoltori a persistere nell'atteggiamento di opposizione alle disposizioni legalmente emanate dalle autorità.

Sono stati inviati in Commissione per Roma l'on. Farinacci ed alcuni agrari fascisti. La cittadinanza attende di vedere lo svolgersi di questa ultima fase, squisitamente politica, della vertenza. I popolari, forti delle decisioni del Tribunale di Cremona e della Corte d'Appello di Brescia, confidano nel Governo, presso il quale la garanzia maggiore è data dal loro numero. Il partito fascista fa assunto in proprio la causa degli agrari, hattuti in sede arbitrale su la quella giudiziaria. L'iniziata requisizione proseguirà? Si estenderà a tutte le trecento aziende per oltre 40 mila ettari? I contadini, stando le dichiarazioni fatte oggi stesso dagli organizzatori, si dichiarano pronti e sicuri della gestione ed assicurano che ne ricaveranno un maggiore profitto anche per la produzione.

L'accordo pei metallurgici
prorogato a tutto febbraio

Presalma discussione di nuovi patti di lavoro

Milano, 16, notte.

Alla sede del Consorzio lombardo industriali metallurgici e meccanici sono continuate le trattative sulla richiesta avanzata dalla «Fiom» di una nuova proroga dei concordati vigenti. La rappresentanza industriale era composta dai signori ingegner Conz, ing. Tellaro, dott. Menegazzi, La Cava ed avv. Liberati; quella operaia dall'on. Buozzi, Falchiero, Pambedo, Allizzati, Bruccinato, che, Costa, Cogliardini, e Fratti. La Fiom aveva pure chiesto di riesaminare la situazione salariale di quei stabilimenti nei quali, essendo migliorate le condizioni delle industrie o per altre ragioni, non possono più essere giustificate le riduzioni di paga orarie o di percentuali o di caro-viveri applicate in questi ultimi tempi. Come è noto, in base ai concordati vigenti gli industriali hanno facoltà di chiedere opportune deroghe ai concordati stessi, laddove le condizioni delle industrie lo richieda; la richiesta della Fiom tende quindi a sottoporre a nuovo esame le deroghe finora concesse o comunque applicate. Su tale richiesta la discussione si è svolta animata per oltre due ore, e infine la rappresentanza industriale ha dichiarato che, pur non avendo mandato di accettare modifiche ai patti vigenti, impegnava il Consorzio ad esaminare quei casi sui quali la Fiom richiamava la sua attenzione. Dopo di che è stato redatto e firmato il seguente verbale di accordo: «Fra i rappresentanti del Consorzio fra industriali metallurgici e meccanici e della Fiom, si conviene di prorogare al 28 febbraio 1922 l'accordo 30 ottobre 1920. Si conviene inoltre di fissare al 16 febbraio p. v. la riunione delle due rappresentanze per discutere sulle condizioni di lavoro dal primo marzo 1922».

Brigantesca aggressione a Trieste
nei locali di un cambiavalute

Una battaglia a rivoltellate — Il cambiavalute e una guardia uccisi — I malfattori fuggono in automobile — L'arresto delle sbandieratrici — Un grassatore ferito?

Trieste, 16, notte.

Oggi è avvenuto un fatto di un'audacia veramente straordinaria e che ha vivamente impressionato l'intera cittadinanza. Verso le 13,30, negli uffici del Banco di cambio Bolaffio, sito in via Dante, una delle principali e più popolari arterie della città, si trovavano il vecchio impiegato Giovanni Zacuti, d'anni 60, seduto davanti allo sportello semi-circolare. A destra sedeva accanto alla cassaforte il signor Ezio Bolaffio, d'anni 26, figlio del vecchio titolare dell'azienda e nel retro dell'ufficio si trovava un altro impiegato, certo Renato Casavelli, d'anni 22. Improvvisamente, come raccontò più tardi il Zacuti, quattro individui entrarono nel negozio. Erano tutti elegantemente vestiti. Appena entrati essi estrassero le rivoltelle e gridarono: — Fermi tutti! alto le mani! — Uno di essi scavalcò rapidamente la tramezza e si gettò verso la cassaforte. Gli altri due si gettarono sullo Zacuti rovesciandolo a terra. Fu un baleno. Ad un tratto risuonarono a brevissima distanza uno dall'altro due colpi di rivoltella che ferirono mortalmente il povero Ezio Bolaffio, il vecchio Zacuti era nel frattempo riuscito a levare di tasca la propria rivoltella e malgrado uno dei malviventi gli fosse sempre addosso, sparò un colpo. Ma la mano gli tremava e la pallottola andò a vuoto. Al rumore gli assassini, temendo l'accorrere di gente, si ritirarono non senza prima avere portato via cinquantamila lire che avevano trovato nella cassaforte. Lo Zacuti sparò contro di essi un altro colpo andr'esso andato a vuoto.

La scena si era svolta in modo fulmineo. Tuttavia la gente che affollava la strada, al rumore delle detonazioni, rimase dapprima perplessa ma poi, superata il primo sbalordimento, comprese che qualche cosa di eccezionale stava succedendo nell'ufficio del cambiavalute. I quattro malviventi, sempre colle armi in pugno, intanto si dirigevano di corsa verso la via San Nicolò. Il pubblico comprese che costoro dovevano essere dei malfattori e si diede all'inseguimento. Questo fu rapido e drammatico. Da tutte le parti accorrevano persone, ma esse erano tenute a bada dalle rivoltelle dei malfattori.

La gente accorreva da ogni parte delle quattro strade che formano l'incrocio di questa importante arteria. Fu allora veduta una automobile essere segnata dalle lettere V. G. W. n. 43 e che sino allora col motore in funzione era rimasta ferma all'angolo di via S. Nicolò in direzione del banco-cambio Bolaffio avviarsi rapidamente verso i quattro malviventi. Due agenti della squadra investigativa Pasquale Graziano e Alfonso Giacavallo, che si trovavano casualmente a passare per la località, si fecero animosamente incontro ai malviventi. La lotta fu rapida e sanguinosa. Gli agenti spararono e così pure fecero i malviventi. Una delle guardie, precisamente il Graziano, colpito da quattro pallottole all'addome, stramazzava al suolo moribondo. L'altra era rimasta anche leggermente colpita al braccio. Malgrado ciò, essa continuava l'inseguimento dei banditi sparando contro di loro. Per un disgraziato equivoco un passante avendo scambiato l'agente per un malfattore si lanciò contro di lui avvinghiandolo fortemente alle mani. Questa circostanza permise ai malfattori di salire sull'automobile che si allontanò a tutta corsa. Così i malfattori poterono sottrarsi agli agenti ed alla folla. Si crede che uno di essi sia della banda di malfattori che da vario tempo infesta la nostra città.

Rapidamente accorsero sul luogo del delitto le autorità e medici. Per il povero Ezio Bolaffio ogni intervento era ormai vano. Ferito alla mammella destra ed al cranio sinistro, egli era spirato poco dopo. Gravemente ferita era pure la guardia Graziani, il disgraziato aveva avuto quattro pallottole alla regione addominale e venne giudicato in imminente pericolo di vita. La guardia Giacavallo fu raccolta con una ferita al braccio e colla frattura dell'omero. Anche lo sbandieratore Popazzi, che è l'individuo che aveva scambiato la guardia per un malfattore e che quindi involontariamente aveva permesso ai malfattori di fuggire, si ebbe una pallottola di rimbalzo al collo che gli produsse però solo una leggera scalfitura. Il fatto appena conosciuto, ha prodotto un'enorme impressione. L'autorità di P. S. ha immediatamente disposto il fermo alle automobili in transito nelle adiacenze e dal controllo di tutte le persone che si trovassero in esse. Altre disposizioni sono state prese immediatamente per l'identificazione dell'automobile misteriosa e degli assassini.

All'ultima ora si apprende che anche la povera guardia Graziani è morta. L'autorità è riuscita ad arrestare lo chauffeur dell'automobile sulla quale avevano preso posto i malviventi, per ora non si conosce ancora la generalità dello chauffeur e neppure il risultato del suo interrogatorio. L'automobile misteriosa è stata pure ritrovata. Da alcune tracce di sangue trovate nella vettura stessa si arguisce che anche uno degli assassini deve essere rimasto ferito.

La situazione nel porto di Genova
Gli armatori dichiarano la serrata?

Genova, 16, notte.

Nessuna nuova circostanza è venuta a mutare la situazione in porto dopo l'assemblea tenutasi al Consorzio autonomo del porto. Il *Dovi Bollea* e il *Giacomo Feltrinelli* non scaricano per la astensione dei facchini. Il piroscafo *Dragadin*, al quale la Federazione marinara aveva imposto il fermo, è stato rimorchiato fuori del porto e quindi ha proseguito in rotta per Terranova. Si conosce intanto che gli armatori, in risposta al boicottaggio fatto dalla gente di mare e dai cooperativisti ai piroscafi in partenza ed in arrivo, dichiareranno la serrata. Ieri anzi assicurarvi che il grave provvedimento verrà attuato domani. La situazione perciò si inasprisce sempre maggiormente, non sapendosi come le masse risponderanno al provvedimento preso dagli armatori. Lo sciopero generale sembra dover avere principio da un momento all'altro. Il Consorzio ha dichiarato di nulla poter fare nel presente dibattito. Intanto in porto si continua a non lavorare. La situazione per ora è invariata.

Le conseguenze economiche
di Cannes

Le speranze che il mondo degli affari e l'ambiente degli economisti aveva fondato sui risultati di Cannes, basavano non tanto su illusioni verso gli uomini, quanto sulla realtà delle cose: la quale appariva loro così precisa ed evidente, da non dar luogo a più di una interpretazione.

Quella parte d'Europa che si era riunita a Cannes, usciva da un mese durissimo, con le prospettive di un inverno ancora più nero. Il più autorevole organo degli uomini d'affari della «City» di Londra, l'*Economist*, aveva salutato il morente 1921 con un malinconico articolo, intitolato «L'ora più nera». Vi si parlava delle «castre mee devastate», le Contee, cioè, più cospicue per ricchezza e prodigiosa attività manufatturiera, e che avevano trascorso l'annata fra la chiusura delle fabbriche e le «short time»: minore escavazione di carbone, minore produzione di ferro e di macchine, scarsa lavorazione di cotonate e di lane, esportazione decrescente, e sono che i clienti europei impoverivano. E sfilava l'armata triste e preoccupante dei 2 milioni di disoccupati, cifra nuovissima negli annali delle crisi inglesi, e che pesava sul bilancio pubblico per oltre due miliardi e mezzo di lire nostre alla pari, per sussidi che non accennano a rallentare.

La Francia, dopo tre mesi di discussioni e di rinvii, aveva appena terminato di approvare il bilancio, in cui il relatore, on. Chéron, aveva, per volontà della Commissione di finanza, esaminato il probabile andamento del debito pubblico sino al 1929. Questo debito, che saliva a 171 miliardi di franchi alla fine della guerra, si è accresciuto di altri 101 miliardi nel successivo triennio, 1919-'21. Dal 1922 al 1929 occorreranno, per le terre invase, per le pensioni e per opere pubbliche improrogabili, altri 118 miliardi. I disavanzi ordinari del bilancio sono calcolati a loro volta in 80 miliardi, dedotto del quali 15 miliardi, di cui la Francia è creditrice verso le nazioni alleate, e 45 miliardi di incassi per le riparazioni, rimangono 21 miliardi di scoperto, i quali innalzano il debito pubblico totale, nel 1929, a 467 miliardi, con una spesa annua per interessi di oltre 21 miliardi. Situazione questa, come ognuno vede, tale da non lasciar dormire sonni tranquilli a nessun finanziere d'un paese, mediocremente celebre per la sua saldezza economica sino al 1914.

Nè meno interessante si presentava la condizione di quei paesi neutrali, quali gli Stati Scandinavi, l'Olanda, la Svizzera, che durante il conflitto fecero delle gargantuesche ingestioni di oro. Per prendere l'esempio a noi più vicino, quello della Svizzera, vediamo questo paese paralizzato dalla bontà della sua moneta. L'ultimo bollettino della «Società delle Banche Svizzere» descrive l'aggravarsi del debito confederale e considera la situazione finanziaria come «grave». Ma ben più preoccupante è la situazione economica. L'industria elvetica possa una crisi matuscola, perchè non riesce ad esportare: nessuno in Europa, nemmeno l'Inghilterra, è in grado di pagare in franchi svizzeri: e ne risulta una disoccupazione che, riferita alla popolazione, rappresenta le percentuale più alta di tutto il Continente.

Tale, per sommi linee, la situazione dell'Europa parla dell'Europa che ancora resta in piedi. Situazione, poi, di equilibrio instabile: poichè è ai cittadini di questi paesi in crisi, che i Governi chiedono crescenti sacrifici finanziari, per non peggiorare una moneta, la cui svalutazione da luogo a pericolosi fenomeni di redistribuzione delle ricchezze.

Al di là del Reno, sino agli Urali, vegeta una vasta popolazione, per cui la guerra ha creato il caos economico; dove la moneta ha perso ogni qualsiasi significato; dove è impossibile ogni previsione ad una sola settimana di distanza; dove i bilanci pubblici contano di miliardi ad ogni trimestre; una popolazione, insomma, ridotta ormai a non poter vendere, nè a poter comperare. Unico contraltare contro l'anarchia spaventosa sta la Germania, ferita, ma ancora in piedi, pur perdendo litri di sangue ogni semestre.

Ed ecco questo scheletro di un'Europa, ridotta a commerciare scarsamente su poco più di un terzo del suo territorio, che lo sabato della guerra, di cui la sua stessa strategica si considera una continuazione, aveva ed ha sentenziato la più intransigente proibizione, anche la guerra economica. L'Inghilterra, coi suoi dazi anti-dumping; la Francia, con la sua tariffa massima e minima; la Svizzera, col suoi dazi che esasperano le già gravi difficoltà del cambio; l'Italia, coi suoi coefficienti di maggiorazione; la Svizzera: tutte hanno fatto a gara a chiudersi nelle alte mura di una difesa doganale, che ha portato l'ultimo colpo ai guasti inevitabili del lungo conflitto.

Le difficoltà a commerciare vennero artificialmente rincarate con la carta più sottile. Nel contempo, si prescriveva alla Germania di pagare 132 miliardi di marchi-oro, a patto di... non esportare: si metteva la cintura igienica contro la Russia; e si chiudeva così l'ultimo anello di quella serie di assurdi economici, i quali, iniziati a Versailles, hanno in tre anni di pace più che raddoppiato il debito pubblico europeo di cinque anni di guerra, hanno ricondotto al livello di fallimento le valute di quasi tutti gli Stati d'Europa e ci fanno vivere al margine di una crisi, della cui profondità nessuno è prudente non discorrere.

Del resto, anche senza formulare giudizi, ognuno è in grado di ragionare da sè, guardando quale è stato l'andamento dei cambi, dalla metà del 1919 alla fine del 1921, dove il franco svizzero è preso come unità di misura:

Paesi	parità	fine gennaio 1919	dicembre 1921
Inghilterra	st.

con l'ultimo distacco dalle sue rovine e dalla sua passione, e, mostrando le piaghe della patria, chiedeva il risarcimento di esse in nome degli immensi sagrifici compiuti. Ma, ahimè, i fatti avevano parlato troppo eloquentemente. A più riprese si era dimostrata la duplice verità, della impossibilità materiale della Germania a pagare tutte quante a Versailles ed a Londra le si era imposto ed i danni che precipitavano sull'Europa ogni qualvolta, in tali condizioni, la Germania pagava. Ed ora appare altresì alla luce del sole l'inconcussa verità geografica che, senza il concorso fattivo della Media-Europa, il nostro Continente crolla. Quindi la concessione d'una congrua moratoria alla Germania — sia pure circondata dalle dovute garanzie — e l'aggiustamento di tutte le partite di debiti e di crediti, sicchè il peso insostenibile di Versailles venisse opportunamente ridotto, rientrava in quell'ordine categorico di necessità, a cui sembrava naturale confidare che tutti si sarebbero inchinati, volenti, o nolenti.

La Francia ha capovolto per conto suo la logica. Con ragione Marcello Prati fiuta la sua corrispondenza descrittrice del colpo di scena, osservando che il corso dei cambi si sarebbe automaticamente incaricato del commento. Procedendo su questa via, lo sfacelo generale fra il 1922 e il 1923 mi sembra irreparabile. E' impossibile che i paesi occidentali dell'Europa reggano una popolazione numericamente uguale a quella prebellica e nelle stesse condizioni economiche, quando la metà dei loro mercati è, o sta andando a gambe in rovina. Nel 1922 noi dobbiamo vedere o la moratoria concessa alla Germania, od il suo fallimento: ed in quest'ultimo caso sarà molto interessante assistere a ciò che faranno i vari Poincaré che ornano e rappresentano la Francia.

E mi affretto ad aggiungere che, se il problema delle riparazioni non viene risolto rapidamente, la Conferenza di Genova diventa una parata inutile. Parlare di rimedi per i cambi, di risanamento finanziario, di normalizzazione degli scambi internazionali, e simili bazzecole, quando i due terzi dell'Europa omettono, perchè non possono farne a meno, milioni di carta-moneta al mese, rendendo così impossibile il commercio e coduce qualsiasi architettato progetto di credito all'importazione e all'esportazione, è economicamente proporsi l'assurdo: significa dar prova di non aver ancora proprio capito niente della situazione formatasi dal novembre 1918 ad oggi e delle lucide cause di essa.

A Genova, tutto al più, riscriveremo la stessa inutile discussione. La Francia con l'almo a chiodo creditato dalla Prussia, si ripresenterebbe col suo lungo conto non saldato, chiedendo di usare contro la Germania la maniera forte, alla Bismarck. L'Europa, a sua volta, si apparirebbe stanca, sfibrata, paralizzata ad oriente ed in sfacelo nelle sue parti centrali, chiedendo, in nome di inflessibili leggi economiche, la solidarietà di tutti gli organi per la ricomposizione del tutto. Ed il tragico, passionale dissidio fra le due mentalità riprenderebbe in pieno, sia pure traverso alle compassate disquisizioni dei diplomatici.

Non vale la pena di far muovere gnarande Stati per sentirsi ripetere quello che tutti sappiamo a memoria. Urge glottoio che Inghilterra, Italia e Germania si pongano d'accordo fra loro per salvare ciò che ancora è salvabile in questo stremato Continente. Occorre sistemare l'umanità, anche suo malgrado.

ATTILIO CABIATI.

La Banca Sconto

Commissioni da Bonomi - L'agitazione in Borsa per la ripresa delle operazioni a termine.

Roma, 16, notte.

I commissari giudiziali preposti all'assestamento della Banca Italiana di Sconto procedono attivamente nei loro lavori e stanno per avere tenuto una laboriosa seduta che si è protratta fino a tardi. Nella seduta di stamane i commissari si sono occupati, oltrechè della situazione generale della Banca, delle filiali all'estero e di quegli istituti americani che abbiano partecipazione di capitali nello Sconto. Domattina l'on. Belotti riprenderà a Roma i suoi colloqui. Stamane, poi, una Commissione composta dei rappresentanti del Comercio dei creditori di Roma e di Firenze, della associazione del personale delle banche, dei piccoli creditori, delle cooperative, dei combattenti, dell'associazione nazionale dei combattenti e dei mutilati e dalla Camera di Commercio di Palermo, accompagnati dagli on. Rosso, Grandi, Di Fausto, Ernesto Vassallo, Balzano, Pennavaria, Fumarolo e Todeschini, è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio, on. Bonomi, il quale ha dichiarato che, appena tornato a Roma, si è interessato dei provvedimenti più efficaci e rapidi da adottare per far fronte alle conseguenze della crisi. E' stata convocata, infatti, una riunione d'industriali cui parteciperanno anche un rappresentante dei creditori ed un rappresentante degli impiegati di banca.

E' interessante notare che l'on. Vassallo — popolare — ha insistito presso il Capo del Governo perchè « venga evitato il sacrificio di un importante istituto bancario ed il rafforzamento intempestivo di altri enti finanziari » perchè « non si ritardi l'azione efficace del Governo per impedire un'insurrezione minacciosa degli interessati ». L'on. Bonomi rispose che queste due possibilità deplorate saranno certamente evitate e l'istituto in altra forma sarà mantenuto.

Nella riunione tenuta in questi giorni dalla Camera di Commercio di Roma, il Presidente di essa, on. Fortunati, che attualmente trovasi a Milano, ha fatto presente che la liquidazione delle filiale del Regno è stata sicuramente, seguita, ha chiesto che « cessate le cause eccezionali che indussero il Governo ad adottare il provvedimento della sospensione dei contratti a termine, il Governo revochi il provvedimento », limitato in Borsa proseguono le operazioni per contanti). I corsari che hanno effettuato il ritiro delle azioni dalla Sconto nelle diverse piazze, hanno nominato un proprio procuratore onde svolgere d'accordo direttamente si rivolga verso i corsari per conto dei quali hanno agito circa le operazioni di liquidazione stessa. Stamane in Borsa si discuteva animatamente sulla ripresa delle operazioni a termine. Gli agenti di cambio relativamente ad alla voce la ripresa di tali operazioni. Molti di essi dicevano che il Ministero on. Belotti avrebbe dato assicurazioni che entro il mese il decreto che ristabilisca le operazioni a termine sarebbe stato emanato. Un commento del Ministero degli Interni dice che il Presidente del Consiglio si è dimostrato pienamente consapevole della situazione ed ha dato sommaria notizia di proposti voti diretti al risanamento dell'istituto bancario colpito. Naturalmente tutti questi propositi vanno coordinati, discussi e ponderati, e che il Governo intende fare durante la vacanza parlamentare quanto più presto avviare le cose per le vere soluzioni che si impongono nei superiori interessi del paese. Il capo del Governo ha altresì assicurato la Commissione che nel corso prossimamente un altro abboccamento col presidente della società dei creditori della Banca in moratoria e coi rappresentanti del suo personale. Sin qui il raccontato. Nel pomeriggio poi l'on. Bonomi ha avuto un lungo colloquio col Ministro del Tesoro on. De Nava intorno alla crisi bancaria. Egli ha veduto quindi altri colleghi del Gabinetto che ha intrattenuto sullo stesso argomento. Anche è ha ricevuto il comm. Stringher e poi una Commissione di alti funzionari e impiegati nonchè i rappresentanti dei creditori e degli impiegati della Banca Italiana di Sconto per udirne i pareri ed i desiderata, riservandosi di prendere provvedimenti atti a ridare la normale funzione al credito bancario.

Il Convegno per le esportazioni

I lavori delle Sezioni

Milano, 16, notte

Il convegno per le esportazioni ha continuato oggi i suoi lavori dividendosi in cinque sezioni. La prima sezione è la più numerosa: oltre 300 partecipanti. Presiede il senatore Conti. L'on. Marescalchi illustra la sua relazione sulla esportazione vinicola nei vari paesi, ed il dottor Mariani la sua relazione sulla esportazione del riso e dei latticini. Il prof. Briganti legge la sua relazione sulla produzione ed esportazione delle derrate meridionali. Interloquiscono il comm. Di Nola, l'avv. Giannascheri, il cav. Mezzanotte, il comm. Bartoli, Cattesa, ecc., d'accordo per una libertà di commercio non disgiungendosi agevolazioni di tariffe doganali ma libertà « perchè i mercanti gli industriali ed i commercianti se li sanno accaparrare da soli col lavoro continuo e coll'offrire buona merce a prezzi equi ».

Alla seconda sezione presiede l'on. Fortunati, e in questa sezione viene trattato il tema: « Trasporti internazionali e porti commerciali ». La relazione è presentata dalla Camera di Commercio di Genova e di Trieste. La discussione si è svolta vivace sulla questione riflettente i servizi postali, telefonici e telegrafici. Ad essa hanno preso parte il comandante Nasselli, delegato della Società Italiana servizi marittimi, Celsi dell'Agenzia Generale dell'Estremo Oriente, Medica della Camera di Commercio di Foggia, il prof. Frescura, il comm. Oberti, Zaccaria della Camera di Commercio di Genova ed altri.

Alla terza sezione presiede l'avv. Giuseppe Bianchini. Il quale riassume quanto venne compiuto all'estero in ordine al problema del finanziamento della esportazione, considerandolo sia dal punto di vista dei crediti ordinari di cui abbisognano gli esportatori, sia dal punto di vista dei rischi eccezionali derivanti dalla oscillazione dei cambi. Il prof. Volterra, presidente dell'Associazione italiana degli esportatori, ha sostenuto che la creazione delle Banche estere non potesse compiersi se non in funzione alle esportazioni già avviate, e che si dovesse procedere colla necessaria prudenza per impedire che qualche insuccesso dovesse compromettere il credito del paese. Parla anche il dottor Canto delle Camere meridionali, il quale ha insistito sulla opportunità che gli esportatori rivolgano la loro attenzione piuttosto ai paesi a valuta buona anzichè a quelli a moneta svalutata. Si vota infine il seguente ordine del giorno:

« Il convegno richiamata l'attenzione del ministro e del Governo sulla opportunità: A) di fare un esatto censimento delle organizzazioni bancarie italiane all'estero secondo col calcolo sia dalle rappresentanze e filiazioni dirette, sia dalle Banche centralizzate e nelle quali abbiano partecipazione finanziaria e direttiva le Banche italiane; B) di esaminare quali siano i paesi nei quali difettano i mezzi bancari e quale la esatta effettiva e potenziale della esportazione italiana in questi paesi, proponendo eventualmente i rimedi tantosmeglio migliori per soddisfare i consentiti bisogni dei traffici di esportazione; C) di esaminare la convenienza e la possibilità di un diretto o indiretto intervento dello Stato per la assicurazione dei crediti di esportazione contro i rischi non commerciali dipendenti da circostanze politiche o economiche eccezionali; D) di promuovere la creazione di raggruppamenti di esportatori in vista di facilitare il finanziamento e la organizzazione di servizi specialmente provvedendo alla costituzione di enti misti con carattere finanziario e commissionario ».

Alla stessa terza sezione è stato pure trattato il tema tributario e si è votato un ordine del giorno col quale si chiede: 1.o la abolizione della tassa di bollo sulle fatture dirette all'estero; 2.o la valutazione in ogni caso agli effetti del bollo delle divise estere al corso di borsa e non alla parità monetaria; 3.o l'abolizione della tassa di lusso sugli articoli esportati anche se di valore inferiore alle lire cento.

Alla quarta sezione, sotto la presidenza dell'ing. Scrugaglia, si discusse intorno ai paesi di esportazione, ma essendosi formulata la richiesta da parte degli esportatori di partecipare a questa discussione sui vari problemi che direttamente interessano la classe, ed essendo questi problemi in modo specifico trattati in altre sezioni, si propone di fondere questa sezione colla quinta: « organizzazione per l'esportazione ed i servizi commerciali ». Approvata tale proposta il presidente dichiara sciolta la quarta sessione. La presidenza della quinta sezione è tenuta dall'on. Cassis. Il relatore dottor Cucci, segretario generale dell'Unione della Camera di Commercio incaricato come svolgere ampiamente le questioni attinenti alla organizzazione del commercio dei prodotti agricoli a mezzo di Consorzi di produttori ed agenti, al peregallo di foglie sul vino-tipo e sulla protezione della industria delle conserve alimentari. In merito a tale proposta parlano il comm. Jung, per la Camere di Commercio di Palermo, Siracusa e Catania, il dottor Morelli segretario della Camera di Commercio italiana di Bruxelles, l'on. Montemartini per la Camera di Commercio di Lucca, il prof. dottor Chiossetti ed altri ancora.

Arresti di persone note a Milano

su denunzie per truffe e raggiri

Milano, 16, notte.

La Questura ha proceduto a parecchi importanti arresti di persone assai note nella città, ma ancora non ha comunicato ufficialmente ai giornali le varie cause degli arresti. Si parla di truffatori e di truffati, di strozzini e di figli di famiglia vittime di viaggi. Una diecina di giorni fa giungevano alla polizia le prime denunzie relative a questo scandalo. Erano famiglie milanesi di stima rinomanza, le quali facevano pervenire le loro lamentele perchè erano in giro elegantes di loro figli che vivevano una vita molto modesta fuori di casa con assegni mensili di studenti. Erano per la maggior parte giovanissimi e tutti lasciava supporre che fossero caduti nella rete di qualche volpone. Le famiglie invitavano la polizia a compiere solleciti indagini e venire a fondo della cosa, non fosse altro per impedire che ancora gente in buona fede assumesse impegni finanziari che nessuno avrebbe mai potuto sodisfare. La concomitanza di queste denunzie interessò la questura. Il commissario Sacchi ne assunse la direzione delle indagini e in capo a pochi giorni aveva in mano le fila principali della criminosa trama. La questura non perde opportuno fornire tutti i dettagli dell'operazione. Gli arrestati in ogni modo sono certi Mario Sartorelli, di anni 45, commerciante, con sede e magazzino di rappresentanza in via Larga 29; il suo mediatore Guido Rossi, di anni 26; Gino Giordano, di anni 22; figlio del maestro Umberto, alloggiato al Grand Hotel; Achille Franzosini, figlio del noto stampatore spedizioniere alloggiato all'Hotel Centrale; un certo Cola, non meglio identificato; Gualtiero Turola, Enrico Lodigiani. E' stato interrogato il figlio del comm. Leopoldo Zandelletti ma l'intervento della famiglia è valso a regolare ogni suo impegno.

La registrazione con riserva

del decreto-legge per la riforma giudiziaria

Roma, 16, notte.

Il Consiglio dei ministri ha ieri deciso, su proposta del ministro guardasigilli on. Berlino, l'autorizzazione alla Corte dei Conti di registrare con riserva il decreto-legge riguardante la riforma giudiziaria. Le difficoltà opposte dalla Corte dei Conti per la registrazione del decreto erano ispirate dalle disposizioni tassative e precise contenute nella legge dello scorso luglio sulla riforma della burocrazia e sulla semplificazione del personale civile. In base a tali disposizioni, la Corte dei Conti non credette opportuno concedere la sua approvazione ad un complesso e vasto piano di riordinamento giudiziario, che scardina e trasforma il vigente ordinamento procedendo ad abolizione di uffici di carriera e facendo i limiti di età per le persone in servizio. Ora, il Consiglio dei ministri si è deciso ad autorizzare la Corte dei Conti a procedere, sia pure con riserva, alla registrazione del decreto-legge preparato dall'on. Rodinò. Questa decisione darà luogo per la sua importanza a molte discussioni.

Perchè l'addetto commerciale romeno a Roma è stato destituito

Roma, 16, notte

Il Governo romeno ha destituito il suo addetto commerciale presso l'ambasciata di Roma, Giovanni Silisceu, l'ufficio della stampa romena in Italia comunica a tale proposito un rapporto del Ministro dell'industria e Commercio romeno al re Ferdinando, rapporto che indica anche le cause dell'allontanamento recentemente avvenuto da Roma dell'addetto militare colonnello Gerausescu. Ecco i brani essenziali del documento:

« Sire, il signor Giovanni Silisceu, addetto commerciale a Roma, si è reso colpevole perchè nell'esercizio delle sue funzioni ha cancellato e corretto molte registrazioni sui registri di uscita del suo ufficio allo scopo che non si scoprissero le relazioni esistenti fra lui ed il commerciante Kirschen, stabilito a Milano, e che lo conducevano a comunicare al Kirschen ogni genere di offerte fatte allo Stato od al pubblico romeno per l'intermediario dell'addetto commerciale, e questo allo scopo che il Kirschen avesse la priorità colle sue offerte e che eventualmente avvantaggiassero impegni senza che lo Stato o gli interessati conoscessero le altre offerte. Il Silisceu si è reso colpevole ancora perchè in tale qualità, trovandosi a Roma la missione militare del colonnello Petrescu, incaricata di trattare collo Stato italiano la cessione di alcune centinaia di migliaia di uniformi militari ed ottenere un credito per il loro pagamento, cercò di rendere vani gli sforzi della missione e tentò di fare accettare l'eventuale offerta della casa De Grandis ad un prezzo a suo dire più basso di quello che si sarebbe ottenuto dallo Stato italiano. A tale scopo offerse al colonnello Gerausescu la somma di due milioni di lire italiane sulla commissione di otto milioni che dimostrava esergli offerta dalla casa De Grandis e colla quale doveva poi pagare — pretende il Silisceu — quattro milioni di lire al signor Uri Diamantesco per ottenere che l'offerta fosse accettata a Bucarest. Ambedue questi fatti sono stati provati dall'inchiesta fatta a Roma e soprattutto dagli atti trovati dal colonnello Gerausescu, e cioè due minute di rapporti diretti al Ministro della Guerra e la lettera che questi lasciò alcuni minuti prima di suicidarsi nella persuasione che sarebbe stato anch'egli sospettato di avere preso lezione al Silisceu denaro dal Kirschen, il quale fatto non solo non fu provato, ma fu stabilita la perfetta onorabilità del ministro. Dunque, stabilito ed indubitato il fatto che il Silisceu ha offerto di dividere col colonnello Gerausescu una parte del prezzo di subordinazione che gli sconosciuta la casa De Grandis, oltre alla falsificazione del suo registro — ed anche questo fatto dipinge abbastanza il Silisceu come funzionario scorretto — egli non può più restare nel quadro dei funzionari, e d'altra parte non merita di essere lasciato andare a testa alta senza quelli che hanno la coscienza del dovere compiuto. Quindi, il sottoscritto crede che la condotta del Silisceu meriti la destituzione. E' necessario che coll'esempio si stroncano tutti alla realtà e si faccia intendere ad ognuno che ad un funzionario non è lecito ricevere doni o promesse, ecc. Perciò prego la M. V. di approvare la destituzione di Giovanni Silisceu dal posto di addetto commerciale di seconda classe a Roma col giorno 1.o cenuaio 1922. Firmato: Il Ministro dell'Industria e Commercio Orghidan ».

In seguito a questo decreto il signor Silisceu è stato destituito.

Il Congresso democratico di Mondovì

Mondovì, 16, notte.

Ieri si è tenuto il convegno circondariale della Democrazia liberale. La riunione si è svolta al Teatro di Breo, gremito di rappresentanze di tutto il circondario nonchè degli altri centri della Provincia. Era intervenuto S. E. Brezzi, sottosegretario alle Poste; per la Democrazia parlamentare era giunto l'on. Graziano, deputato di Catania. Erano inoltre presenti il senatore Giaccone, il senatore Calleri, gli on. Penna, Pivano, Fazio, Mancelli, Vinai; i sindaci di Cuneo e di Mondovì e di altri Comuni, consiglieri provinciali, ecc. L'avv. Sacerdote, segretario politico del partito democratico, alle 10.30 dichiara aperto il Convegno di cui vien acclamato presidente il senatore Giaccone che pronuncia un elevato discorso, salutando gli adunati presenti e assenti e tra questi ultimi Giovanni Giolitti, a cui augura di poter ancora a lungo servire il Paese, e l'on. Sideri che, non potendo intervenire perchè indisposto, ha inviato un nobilissimo telegramma.

Parla poi l'on. Brezzi che si associa fervidamente al saluto all'on. Giolitti, riverdica al partito democratico il duro compito di ricostituire la economia della Nazione dopo averle data l'Unità, riaffermando i valori spirituali nazionali. L'on. Brezzi lumeggia l'azione dei Governi oggi in Italia premuti dalle difficoltà parlamentari per le ristrettezze maggiorane, dalla richiesta continua di nuove spese mentre ovunque si predica no le economie; stretto fra l'interesse collettivo del Paese e le esigenze regionalistiche e localistiche, e ne trae motivo per inclinare la Democrazia a considerare sempre più l'urgenza e la necessità di educare i suoi aderenti al sacrificio di ogni personalismo, di ogni individualismo sull'altare del bene comune, così come oggi il mondo non potrà risollevarsi dal caos economico e politico in cui lo ha gettato la guerra se non abbandona gli egoismi nazionalistici, accogliendo la voce del rinnovamento partita da Cannes, alla quale l'on. Bonomi per l'Italia ha dato ogni più incondizionato consenso. L'on. Brezzi è applaudito.

Parla poi l'onorevole Graziano per il Direttorio centrale. Egli polemizza con una recente definizione espressa dall'onorevole Labriola che ritiene la Democrazia non un programma ma un metodo, mentre la storia dello Stato italiano, che quasi sempre si identificò nell'idea nazionale, è lì a dimostrare che tutta una dottrina si è attuata nella legislazione. La dottrina umana della democrazia. L'on. Graziano chiarisce la funzione del partito democratico nella lotta delle classi, richiamandosi a quell'equilibrio superiore che l'on. Giolitti realizzò nell'atto tra il capitale e il lavoro. Fa una analisi poi dei diversi partiti e della proporzionale, di cui critica l'applicazione prematura.

L'on. Fazio vede nella presenza di un delegato del Direttorio centrale della Democrazia la garanzia che finalmente abbiamo un partito nazionale, e nella presenza dell'on. Graziano, deputato di Catania, vede il simbolo dell'unità del partito stesso dalle Alpi allo Ionio.

Lungo gli applausi che salutano le parole dell'on. Fazio, segue il *Tre Lionni* un banchetto di oltre 300 coperti, al termine del quale l'on. Penna applauditissimo, reca l'adesione dell'on. Giolitti che sempre ha voluto ricordarsi di esser uomo di parte specialmente quando la parte sua ha dovuto assumere nel Paese gravi responsabilità (*applausi*). L'on. Penna pronuncia quindi un breve discorso in cui tra l'altro rileva l'importante compito che la Democrazia oggi ha nella politica internazionale contro gli eccessi del nazionalismo e dell'internazionalismo.

Parlano acclamati i sindaci di Mondovì, avv. Pagliano — che provoca un'imponente manifestazione all'indirizzo dell'on. Graziano e della Sicilia — e di Cuneo, avv. comm. Bassignano, l'on. Brezzi e l'on. Vinai e quindi alle 15 si riprende il Congresso.

Il rag. Frolla riferisce con competenza e sincerità sul tema: *Finanziamento*. Parlano sull'argomento che appassiona vivamente il Congresso, l'avv. Sacilotti di Saluzzo, l'assessore Bevoli di Mondovì, l'avv. Grimodo di Saluzzo, l'avv. Borelli di Bra, l'avv. Sacerdote, segretario politico, l'avv. Teodato Viglino di Dogliani, l'avv. Bonifacio di Alba, un rappresentante di Lanzano, il rav. Bellino di Fossano. Sulla Loan dei Comuni democratici, in formazione in luogo dell'avv. Silvio Molinari, indisposto e a cui l'assemblea invia un augurio, riferisce l'avv. Sacilotti, infine si delibera una solenne manifestazione in Mondovì all'on. Giolitti nella ricorrenza dell'80.o anno di età e del 40.o anno di vita politica sotto l'iniziativa dei sindaci di Cuneo, Mondovì e Dronero.

Il Congresso termina alle 17.

La domenica sportiva

Il "match,, Italo-austriaco (3-3)

Nelle edizioni di ieri demmo un ampio resoconto della clamorosa partita Italia-Austria giocata domenica a Milano davanti ad un pubblico enorme. Com'è noto, la partita terminò alla pari: 3 contro 3.

I goals furono segnati per la squadra italiana due nel primo tempo, al 15.o minuto da Moscardini ed al 26.o minuto da Santamaria, ed una al 7.o minuto della ripresa ancora da Moscardini; per la squadra austriaca uno al 21.o minuto del primo tempo per auto-goal di De Vecchi e due nella ripresa al 20.o minuto per merito di Kok, la destra, ed al 30.o minuto da Fischera, capitano e centro-terravanti.

Francia batte Belgio (2-1)

L'incontro internazionale di foot-ball fra la squadra rappresentativa di Francia e quella del Belgio, che si disputava per la tredicesima volta, si è svolto allo Stadium di Colombes, alla presenza di 18 mila spettatori. Francia e Belgio si incontrarono per la prima volta nel 1906. La vittoria era toccata in seguito per otto volte al Belgio e cinque alla Francia. I francesi sono stati vittoriosi per la sesta volta. L'organizzazione è stata perfetta. Nessun incidente si ebbe a segnalare, malgrado la grande affluenza di pubblico. In previsione del gelo, il terreno era stato ricoperto di paglia.

I belgi hanno dominato nettamente nel primo tempo segnando un goal negli ultimi minuti. Nella ripresa i francesi sono apparsi superiori per tecnica; dopo le prime battute hanno preso il sopravvento sugli avversari e sono riusciti a segnare due goals aggiudicandosi la vittoria.

Gli incontri amichevoli

Il risultato più clamoroso di domenica è quello ottenuto dal Ferrarese al che ha battuto, sul campo di S. Elena, l'A. C. Venezia per 6 a 1. Il tempo era pessimo ed il campo pesantissimo per la neve e la pioggia; queste condizioni hanno senza dubbio danneggiato più sensibilmente la leggera squadra italiana. I « grenata » del Torino scesi sul campo del Novara sono stati sconfitti (2 a 1); ed il Casale, se pure privo di Calligaris, si è difeso bene sul campo dello Sterlino. Dopo una partita molto combattuta il Bologna ha vinto di misura per 4 a 3. Il Como è sceso in Riviera ed ha battuto la Sampierdarenese per 3 a 1; e l'A. C. Mantova ha dominato del Modena (6.o). Il Piacenza in campo avversario ha vinto la S. C. Firenze con 5 a 0; l'U. S. Livorno ha ricevuto il Naz. Emilia vincendo per 3-1. Le squadre rappresentative di Genova e di Savona non sono riuscite a segnare.

***

L'accordo di Nizza è stato discusso a Milano dai Consigli dei due enti calcistici. Nella riunione della C. C. I. è stato approvato l'operato dei delegati, ma l'accordo proposto non è stato ritenuto accettabile completamente. La Commissione riconfermata proseguirà le trattative. Il Consiglio della F. I. G. C. invece ha ratificato l'accordo con 13 voti favorevoli, 3 contrari e 4 astenuti.

Cross-country

Quella di domenica è stata una buona giornata per il cross-country. A Torino 35 corridori hanno disputato la gara indetta dall'A. L. A. I. e dal « Paese Sportivo ». La vittoria è toccata a Boasola Giuseppe del-l'U. S. Forza e Destrezza; secondo è giunto Albano Antonio, terzo Bogotto. — A Milano Spreafico Gaetano ha vinto la gara indetta dalla S. C. Volta; secondo Fraschini, terzo Innocenti. — A Parigi la prova organizzata dall'« Intransigeant » ha raccolto alla partenza 1150 corridori. La vittoria è toccata a Dumont; 2.o Dubreuil.

Una bufera di neve nell'Alto Novarese e le conseguenze della sciclità

Novara, 16 notte.

Notizie pervenute da Cannobio informano che su quella regione si riscontra il fenomeno di una nevicata insolita e cioè preannunciata da relativamente sereno. Infatti la caduta della neve da tanto tempo sospettata, cessò ben presto a spiegare il fenomeno si hanno particolari di una violenta bufera di neve che si è scatenata nell'alta montagna, oltre Cannobbio, cosicchè quella circostanza fu la conseguenza del notevole trasporto fatto dal vento impetuoso. Gli alpigiani giunti dalle esternata mandano dicono che l'abbondante neve caduta su alcune vette e falde dei monti dell'altro versante opposto, non può negarsi in nessun caso benefico ai pascoli montani, quasi esiziali ed ai terreni e fiumi delle nostre vallate, dove l'acqua oggi è solo più un ricordo ed oggetto di vero desiderio. Gli interessati delle diverse regioni si sono già radunati a convegno per vedere quali provvedimenti sia possibile adottare di fronte alla grave crisi acuta sinta sicita che causa danni enormi. Non sono pochi gli stabilimenti che lavorano 24 ed anche solo 12 ore alla settimana, ed altri che si troveranno costretti a chiudere. In diversi comuni dove l'acqua manca solo in qualche cisterna, o rigagnolo, i sindaci hanno dovuto, per evitare disordini, ricorrere ad una specie di razionamento, ed il bestiame viene in forte quantità venduto perchè manca l'acqua per abbeverarlo. L'acqua viene trasportata dal Ticino e dal Toce con i carri o botti a grandi distanze, vendendo così a costare circa L. 15 e 20 per botte. A ciò si aggiunga la comparsa dell'alta epidemica nel bestiame e di malattie nelle popolazioni, causate qua e là dalla deficienza dell'acqua. In taluni comuni è caduta la pioggia ma in quan... insignificante.

Nuova Associazione fra Agricoltori a Novara

Novara, 16 notte.

La Associazione fra proprietari e conduttori di fondi del Novarese sa è, col nuovo anno, sciolta, per dar adito alla ricostituzione di tre distinte società proprietari, conduttori di fondi e piccoli proprietari ed affittuari, mezzadri e coloni, autonome e col solo rapporto federativo. E oggi un grande numero di conduttori di fondi si riunirà per la costituzione di una nuova associazione. Fece la relazione sull'opera svolta pel raggiungimento nello scopo il presidente del Consiglio provvisorio, che riferì sugli scopi del nuovo organismo, che ora ebbe l'approvazione di tutta l'assemblea. Quindi costituita così l'Associazione, si diede mandato alla Federazione provinciale della raccolta delle adesioni e di invitare tutti i conduttori di fondi alla assemblea del concentrato per gli avventizi non sia sua scadenza ed a ricostituire il contratto di lavoro dei salariati con scadenza al S. Martino 1922, fatta eccezione per quelle modifiche che si riconoscessero necessarie ed indispensabili. Si decise inoltre di chiedere al Governo che venga abrogato l'articolo 12 della legge 7 aprile 1921, il quale riguarda le condizioni di inferiorità gli agricoltori che sono organizzati e di svolgere l'attività per la stipulazione dei concordati pel 1922 pel lavoro agricolo, con quelle rappresentanze di organizzazioni che ne faranno richiesta e tenendo per base che i patti concordati non debbano essere meno favorevoli di quelli in corso, ad eccezione dei casi di ordine generale. Questa l'assemblea riunirà in convegno in un giorno ordine del giorno.

Suicidio dal Ponte Monumentale a Genova

Genova, 16, notte.

Verso le 12 di stamane certo Mario Reverberi, da Sampierdarena, si gettava dal ponte monumentale nella sottostante via XX Settembre. Il suicida, trasportato all'ospedale, vi giunse cadavere. Nelle tasche dei suoi abiti fu rinvenuta una lettera indirizzata al padre nella quale chiede perdono del suo atto e raccomanda di essere trasportato a spalla al cimitero da quattro suoi amici di cui fa il nome.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BUSTO ARSIZIO

L'Università Biblioteca popolare premiata con medaglia d'oro. — Stamane nell'Aula Magna delle Scuole Tecniche il prof. Ettore Fabietti consegnava solennemente al presidente dell'Università Biblioteca popolare, rag. Luca Pellegatta, la grande medaglia donata dal Comune di Milano, quale primo premio vinto nel concorso tra le Biblioteche popolari federate italiane. Parlarono l'avv. Giuseppe Tosi, il prof. Fabietti e il rag. Pellegatta, applauditissimi dal pubblico numeroso. Avevano indirizzato S. E. l'on. Bonelli, il ministro Gasparotto, l'on. Turati, il sottosegretario di Cattolica, il poeta Bertacchi e molte notabilità del campo scolastico.

DA ARONA

Risultati del censimento. — Vengono comunicati i risultati del censimento, che danno una popolazione di 6324 abitanti con 1240 famiglie.

Costituzione della ferrovia Gozzano-Alzo. — La Società che esercisce il tratto ferroviario Gozzano-Alzo, breve ma importante ferrovia, perchè collegante i centri operai colle importanti cave di granito, ha proposto il trapasto. Si stanno facendo pratiche presso il Governo per la pronta ratificazione.

La Pasticca del Re Sole deve essere usata da tutti gli artisti di canto: io non ne trovai mai una migliore.

Aureliano Pertile.

Brill

Lucido brillante insuperabile

Usarlo significa non smetterne più l'uso, rendere eleganti le calzature e triplicarne la loro durata.

Quali sono i pregi del BRILL?

Senza alcuna fatica da rapidamente al cuoio un lucido sfolgorante e fa sembrare nuove anche le scarpe più logore.

Rende, per l'abbondanza e l'ottima qualità delle sue cere, impermeabile il cuoio all'acqua, gli da morbidezza e ne triplica la durata.

Si usa in pochissima quantità, perciò è molto economico.

Chiedetelo insistentemente ovunque.

Ricordatevi

che innumerevoli certificati medici comprovano la grande efficacia preventiva e curativa della

CATRAMINA BERTELLI

(pillole, pastiglie, sciroppo) in tutte le malattie dell'apparato respiratorio: TOSSI, CATARRI, LARINGITI, BRONCO-POLMONITI e, particolarmente, nella

INFLUENZA

malattia contro la quale mirabili risultati dà sempre la Catramina Bertelli.

Un romanzo

Un giovine, Alessandro de Stefani, pubblica un romanzo che intitola *Malati di passione;* e aggiunge a mo' di sottotitolo, « Romanzo italiano ». Confesso di non avere capito bene la ragione del sottotitolo, ossia di non riuscire a vedere dove l'autore ha voluto mirare con esso. Volevo, il De Stefani, affermare fin dal frontespizio il suo ossequio alla tradizione romanzesca italiana, e la sua aspirazione di ricollegarsi direttamente ad essa? In questo caso, gli dò torto. Per lunga esperienza io so che, di solito, su i romanzi italiani d'oggi sono indotto ad effondere pochissimo urbani ma molto sinceri sbadigli; e questa volta invece, nonchè annojarmi su le trecentocinquanta pagine di prosa narrativa, ho tratto da esse un diletto non comune, sono stato completamente e vivacissimamente preso dall'interesse che da esse spira continuo ed avvincente. Romanzo italiano, allora, in quanto rinnova, o anche meglio, innova un genere di cui oggimai non viveva più la tradizione; e questa tenta ristabilire? Tale ambizione, per parte del De Stefani, mi parrebbe eccessiva: chè io credo, sì, che egli dica nella letteratura italiana contemporanea una parola nuova, originale e forte; ma non spingo la mia pur fervida ammirazione per lui fino a riconoscergli quelle caratteristiche di genialità sovrana per cui da un intelletto, o dall'opera di esso, prenda le mosse una scuola, s'instauri una tradizione. Trovo, nel libro, abbastanza riallacciamenti con il recente passato, per non giudicarlo del tutto schietto e rivoluzionario: penso ai primi romanzi dannunziani, al *Piacere* e al *Trionfo della morte*... Questo però è certo: che per trovare parentele artistiche, termini di raffronto possibili tra il romanzo del De Stefani e ciò che s'è prodotto in questi ultimi lustri in Italia, bisogna risalire al d'Annunzio della prima maniera. E non perchè il De Stefani possa essere considerato un dannunziano; ma perchè da allora acqua troppo diversa è passata sotto i ponti.

Ricordo l'impressione che ebbi dal primo lavoro che lessi del De Stefani: il dramma in un prologo e tre atti, *Lancelotto del Lago* (Milano, Istituto Editoriale Italiano, Biblioteca teatrale). Riconobbi che l'autore doveva essere un giovine; e contraddistinto da tre qualità: fantasia poetica; originalità juvenile e stilistica, spiccate così nei pregi come nei difetti; persino d'arte studiosamente cercata, in parte raggiunta, in maggior parte ancora sottoposta a quel processo di preparazione, di elaborazione, che appunto ha testimoniava della giovinezza dell'autore. In quel *Lancelotto del Lago* erano l'ambiente, l'atmosfera fantastica, c'erano i personaggi, c'era il dramma; e difetti c'erano, che, se non superavano, uguagliavano i pregi; ma tali da non disdire alla genialità; tali anzi, che parevano essi stessi, nel loro ardimento, nel loro eccesso, nella loro scomposterza, una prova d'intelligenza, se si ammette che caratteristica della vera intelligenza sia il non accettare freni, senza ragione personalmente controllata, il tendere e il pretendere ad andare autonoma e sbrigliata. Oggi, per il romanzo *Malati di passione*, a breve distanza di tempo, è ancora tale impressione che risento, e formulo ancora tale giudizio; con la sola modificazione, che l'arte del De Stefani mi pare ben più matura: mi pare ch'egli abbia acquistato una più saputa perizia d'artefice, per cui i suoi pregi meglio risaltano ed i suoi difetti restano in ombra.

Tra il *Lancelotto del Lago* e *Malati di passione* hanno preso posto — non segno l'ordine cronologico della produzione, ma l'ordine secondo cui io ho conosciuto i vari lavori — hanno preso posto una buona traduzione del *Natale* e *il Mistero della Natività*, di Maurice Bouchor, quattro quadri perfusi di gentilissima poesia (Milano, Istituto Editoriale Italiano, Biblioteca teatrale); e un dramma in quattro episodi, *Rhodora*, in collaborazione con Alessandro Canevisi (« Extra commercium mihi ebi impressum »: Pavia, Rossetti, Fiocchini e C., tipografi). Poi è venuto il molto discusso *Tristano e l'ombra*, cui gli amici del De Stefani avevano preconizzato un successo trionfale, e che invece ebbe un clamoroso insuccesso all'*Argentina* di Roma. A questo proposito, di questo fatto, si ritrovano nel romanzo che oggi il De Stefani pubblica, riflessi molto evidenti, quando egli descrive l'insuccesso a Roma della commedia d'un suo personaggio: *Imperia*, di Gino Vari. Ed io, sempre a proposito di *Tristano e l'ombra*, poichè l'ho riletto in volume (Milano, Vitagliano ed.), sono perfettamente dell'avviso, che un altro personaggio del romanzo esprime, e che forse chiarisce quanto di più vero si possa dire sul teatro in genere, sul teatro, com'è accolto, giudicato, giustiziato dal pubblico in Italia, in particolare: esso: « ...A me pare... che l'esito di una opera teatrale dipenda quasi sempre dal caso. Non vi siete accorti che, durante la rappresentazione, in ispecie se è una prima rappresentazione, si forma sempre un'atmosfera collettiva che *sente* in uno stesso modo!... Spesso è l'opera che si recita, e la vibrazione degli interpreti che contribuisce a formare quest'atmosfera; ma spesso anche le cause sono misteriose ed indipendenti... L'atmosfera contraria è nata per caso. Il che accade tanto più facilmente quando un lavoro è ottimo ed è quindi tale da potere, con eguale intensità, provocare un delirio di entusiasmo: la folla ama sempre eccedere, o nella lode o nel biasimo... Un lavoro che doveva, in ogni modo, suscitare un tumulto, o di applausi o di invettive: solo i lavori ommiettamente mediocri non presentano pericoli e trovano quell'atmosfera neutra che è la loro condanna, anche se gli ombrusi sembrano convinti... Quando il giudizio prende le proporzioni catastrofiche... bisogna non fidarsene mai. E' la valanga, aumentata per via, ma che è caduta da una parte invece che dall'altra della montagna. Che cosa ha causato ciò, sulla vetta? Forse un colpo di vento, forse un ciottolo, forse niente: il caso... Se fosse possibile eseguire un'altra prima rappresentazione, con gli stessi interpreti, allo stesso teatro, con lo stesso pubblico, potrebbe seguirne un trionfo. L'azione, l'abilità tecnica sono tutti sufemismi, parole che si dicono perchè sarebbe troppo avvilente dover ammettere una forza così illogica e cieca come è il caso... ». Di tutto ciò io non sono perfettamente convinto; e soprattutto riguardo al *Tristano e l'ombra*, per cui

è dei critici. E di questo, di tre o quattro principali di Roma, il De Stefani ci offre anche nel suo romanzo una gustosa, divertentissima parodia satiresca.

Poi, al *Tristano e l'ombra*, è seguita, nell'attività del De Stefani, la traduzione del *Macbeth*; di cui, su queste colonne, ha riferito diffusamente Marcello Arati, dandone acuto ed equo giudizio, cui io non ho nulla da aggiungere o modificare; se non il ricordare che, insieme con quella del Chiarini, questa, fatte le debite riserve, resta la più degna traduzione che s'abbia in Italia della tragedia scespiriana. Poi, segue il romanzo, edito da Baldini e Castoldi, di Milano: questo *Malati di passione*.

Una figura di donna, lineare, schietta, intera: Barbara Barbi. Il De Stefani ce ne va rivelando il carattere, l'anima femminilmente varia, di pagina in pagina: ce ne illumina prima l'esteriorità, l'apparenza; poi la penetra addentro; e non giunge con lo scandaglio della sua analisi a toccare il fondo essenziale del cuore di lei che alla fine stoma del romanzo, quando ella s'avvia al suo disperato viaggio senza ritorno. Il marito di Barbara, Antonio Venier, un grande pittore e un povero essere: ha in sè il segreto meraviglioso del colore: inconscio, o conscio malamente, crea capolavori: inconscio, o conscio turpemente, nutre viltà, si piega a bassezze, è impregnato di sordida avarizia. Il contrasto della sua natura, tra il suo genio d'artista e la sua abjezione d'uomo, è stabilito e riprodotto dal De Stefani con mirabile verità ed efficacia. Adriano Mancini, studioso, letterato: mente aperta a più vasti orizzonti, mente critica meglio che creativa; spirito irrequieto, con molteplici possibilità emotive, con passioni improvvise, convulse, con torpidi ristagni sentimentali: in fondo a sè stesso, forse soltanto col suo istintivo egoismo, trova il proprio equilibrio: quell'equilibrio ch'è un atto di ragione, poichè è anche una benintesa convenienza. Queste le tre figure principali del racconto. Il dramma è la passione che travolge Barbara e Adriano, subitanea, irresistibile; che li pone di contro al marito, decisi, precisi nel rivelargli, nel buttargli in faccia che essi si amano, nell'imporgli, violenti, crudali — l'elemento crudeltà è la donna, Barbara, naturalmente, che lo porta — nell'imporgli la realtà bruta ma irrefutabile, ma indistruttibile, ma suprema del loro amore. Il marito ricorre a un infingimento, al ripiego di un adattamento provvisorio, ch'egli propone e che Adriano accetta: Adriano sta lontano da Barbara un certo tempo, gli concede ancora, a lui, al marito, la donna, per un certo tempo. « ... Sai, è malata... In fondo, non ho nessun bisogno di lei, io! Ma penso al domani, io. Al suo domani! Perchè anche lui si pentirebbe. Tu capisci la sua posizione. Quando fosse guarita, come resterebbe, così, sola? Una situazione falsa. E odierebbe anche te... Fare un sacrificio, l'apparenza d'un sacrificio... Aiutami a guarirla, perchè è malata... E' malata... ». E il marito, conducendo insensibilmente gli amanti a separare partempi della sua villa, all'accomodamento transitorio d'una lontananza di due mesi, riesce a separarli. Poi, durante il distacco, accumula menzogne, trova modo di svantare l'accordo del loro ritrovarsi... Non si ritroveranno più, i due, se non quando l'irreparabile sarà avvenuto, quando Adriano, credendosi egli stesso abbandonato, dimenticato dall'amante, ne avrà soffocato a sua volta il rimpianto, il pensiero, avrà a sua volta voluto dimenticare; e si sarà spostato. Barbara, disperata, si butta per una via di perdizione. E il marito, il Venier, divenuto la più trista cosa del mondo in sua balia, irreparabilmente legato a lui dalla sua struggente passione per lei, sente crescergli dentro, diventare follia l'odio per il primo amante, per Adriano, colui che, egli sente, resta pur sempre il rivale vero, l'unico: gli altri non sono che ombre, simulacri cui Barbara in ora in ora si abbranca, per ingannarli, per tormentarli, per ingannare e per tormentare sè stessa. Ma il rivale, tanto più vittorioso e tanto più implacabile se disdegna la donna, è lui, Adriano. E il marito di Barbara, medita, cova la vendetta di Jago: dente per dente, occhio per occhio, donna per donna. Un giorno, che la moglie d'Adriano è venuta a cercarlo nel suo studio di pittore per farsi ritrattare, egli tenta violentarla. Ella si difende; ma sta per essere sopraffatta da quell'uomo, pressochè impazzito: premuta tra un divano e un tavolo, si trova sottomano una rivoltella; l'impugna, la spiana; spara. Il pittore Venier è colpito a morte. Nell'agonia, accusa la donna che l'ha ferito, di omicidio premeditato; afferma, illustra al commissario di polizia circostanze che trasformano completamente i caratteri del fatto, che costituiscono elementi gravissimi d'imputazione per la moglie di Adriano. Muore, dopo avere compiuto contro di lei e contro Adriano un'opera di vendetta così scaltra e feroce che porterebbe la donna alle Assisi. Manca, in suo favore, una prova, una prova fondata, esatta. Allora Barbara viene lei a cercare l'amante, Adriano, reca lei la testimonianza sicura, la prova irrefutabile per scagionare la moglie di lui accusata; e la salva, e la rende ad Adriano. E' il dono supremo dell'amante deluso, ma sempre, inesauribilmente innamorata: il dono, non il sacrificio di sè stessa, supremo. « ... Per disgrazia, non per altro, non ci incontreremo mai più!... Se puoi, ricorda bene anche tu la tua Barbara in penitenza, in penitenza per l'eternità... ». Andrà lontano, scomparirà per sempre, per averlo troppo e avventatamente amato; e perchè lui sia felice, con la moglie che ama.

Non ho cercato di riassumere il romanzo del De Stefani: non ho voluto che accennare allo schema nudo delle vicende su cui è costruito. Chi volesse troppo indurre da' miei accenni, chi credesse ritrovare in essi quel che si dice la trama del romanzo, s'ingannerebbe. Il romanzo non è tanto in queste vicende quanto nella verità e nella vivacità, nella scioltezza e nell'ampiezza, nel vigore e nella suggestività con cui esse sono narrate: il romanzo è nell'organicità, nell'equilibrio del racconto, nel fascino vibrante che da esso, nell'insieme, che da esso, nei particolari, emana, e che sedurrà. Tutto, tutto bello? No. Si potrebbero facilmente rilevare mende, e qua e là qualche stranezza non perfettamente simpatica, e fors'anche qualche incongruenza. Perchè, ad esempio, Barbara si trascina dietro il marito attraverso l'Europa, quando non aspira più che a liberarsi da lui, quando ricerca, rincorre il suo amante, per diventare sua, interamente, definitivamente sua? E come mai, a malgrado della mortale passione che l'agita, ella, di solito così perspicace ed energica, non riesce nel suo intento di ritrovare l'amante, intento che non doveva, che non poteva essere così difficile a raggiungere come l'autore pretenderebbe farci credere?... Ma per contrapposto, rileviamo nel libro alcuni capitoli di vera, di occasionale bellezza: quello, ad esempio, in sir Francis Vaughan, l'inglese mattacchione dei tramonti dalla Giudecca; quello dell'agonia e della morte della prima fidanzata di Adriano, di Giorgina: — e noto, a questo proposito con quanta abilità e con che delicatezza d'artista il De Stefani è riuscito a differenziare, tratteggiando molto caratteristicamente l'una e l'altra, le due figure, pure simili, della fidanzata di Adriano, Giorgina, e di Maria, quella che diverrà la moglie di lui; — poi il capitolo in cui Adriano e Barbara dichiarano al Venier che essi si amano; hanno deciso di non più lasciarsi; poi quando il Venier supplica l'amico a lasciargli la moglie, ne mendica un tempo di respiro, la dilazione per ciò che pare inevitabile; poi quasi tutta la « parte quarta » del libro.

Malati di passione: un romanzo nel senso preciso ed eletto della parola: — è in questo senso che il De Stefani, per amore della letteratura italiana, l'ha voluto chiamare « romanzo italiano »! — Un romanzo interessante, attraente, con pagine squisitamente sottili, con pagine di vigor drammatico potente; con personaggi che hanno volto e modi e andamento di persone vive; con episodi che svariano l'azione centrale senza punto sperderla o sminuirla, anzi intensificandola; con effuso un grande, intimo senso di umanità, e di realtà insieme e di poesia. E non pause, e non stanchezze: si procede rapidi di vicenda in vicenda, si va direttamente, logicamente, necessariamente alla conclusione. E l'interesse cresce, fino a culminare nella conclusione. Un libro tutto nutrito di fatti — fantasiosi elementi di fatto: — non un libro di parole — non mai cioè vacuo in verbosità. Un libro, a voler dirla alla buona, che quando s'è preso a leggere, si legge tutto d'un fiato: perchè il racconto ci prende, ci appassiona; perchè da esso, insomma, si propaga il contagio di quella passione onde è fervidamente ispirato, onde è nutrito.

Finalmente in Italia è balzata ancora fuori questa *rarissima avis*: un romanzo che è un romanzo: ossia costituito fondamentalmente e precipuamente con elementi romanzeschi, e concretato in una prosa spigliata, suggestiva, eminentemente narrativa: un romanzo che avvince e diletta.

MARIO BAGGI.

ALESSANDRO DE STEFANI: *Malati di Passione*. — Romanzo Italiano. — Milano, Casa Ed. Baldini e Castoldi. — Lire otto.

I TEATRI

Il pescatore di ombre

di Jean Sarment

(*Teatro Carignano* - 16 gennaio 1923).

Pescatore di ombre? Pescatore di ombrine? Per una traduzione letterale non vi può essere dubbio: pescatore di ombrine. Ma poichè il traduttore deve cercare di rendere quelle che sono le intenzioni dell'autore, e siamo grati di aver lasciato in pace la varietà di pesce del Mediterraneo, il titolo prescelto dal Sarment ha due valori: uno realistico ed uno ideale, un fatto ed un'immagine. La trasposizione obbligava ad un sacrificio: meglio salvare l'immagine, che è la guida più sicura per l'interpretazione dell'opera, e dimenticare il fatto. Pensare che il Sarment abbia voluto in qualche modo precisare quale è il pesce e poi il suo Jean getta la lenza, è puerile. Ombrine? E perchè non triglie o calamaretti?

I lettori della *Stampa* conoscono già, per la narrazione che ne venne fatta, quale è il movimento scenico del *Pescatore di ombre*. Mi limiterò quindi a richiamare l'azione brevemente, quel tanto che è necessario per dare un'idea del valore artistico dell'opera ed illuminarne la sua particolare significazione. Il giovane autore ed attore parigino — Sarment è stato il primo interprete della sua opera — con questo suo *Pescatore d'ombre* ha preso tra i giovani suoi contemporanei tale una posizione predominante che bisogna guardare alla sua opera con particolare interesse. La critica francese ha salutato in lui non una speranza ma un nuovo autore drammatico. E tale è. Il teatro semilirico di Porto-Riche ed il teatro, diremo così, scientifico, di Francesco De Curel, trovano in lui un integratore ed un continuatore: nell'analisi penetra nel subcosciente; nel campo scientifico si impatronisce di tutte le esperienze nuove e le sfrutta. E tutto ciò senza fare della capricciosa originalità, ma restando rigidamente in quella che è la grande virtù della tradizione francese: la semplicità, la chiarezza, la comunicatività, la capacità a tradurre in termini di passione ed in creature umane, quelle che sembrano essere puri problemi dello spirito ed esperienze da laboratorio.

Materia che nel teatro è comparsa e ricomparsa è quella di Sarment sommosso nel suo *Pescatore d'ombre*. Il suo Giovanni lo abbiamo visto in altre vesti, con altri aspetti, con diverse maniere, in differenti età, in non poche opere romantiche ed in molti drammi peculiari e commedie *tirmoyantes*. Non è nuovo il suo caso. L'affievolirsi della ragione, per una delusione profonda, per un urto violento di passioni, per lo spettacolo raccapricciante di un delitto, fu già studiato e rappresentato da molti altri commediografi. In più di una opera abbiamo assistito all'improvvisa ribellione dell'intelligenza in creature giunte sull'orlo della pazzia o nella pazzia precipitate. E ciò per un brusco richiamo alla realtà, per la improvvisa ricomparsa della creatura che fu causa dello smarrirsi dell'intelligenza o per la ricostruzione meccanica dell'episodio che la pazzia ha provocato. Vecchissima, sempre teatralmente parlando, è la contesa di due fratelli per la stessa donna, contesa crudele, culminante quasi sempre, se non in un delitto, in una minorazione, del delitto più grave ancora perchè provoca le stesse conseguenze tragiche. Il merito del Sarment sta nell'aver rinfrescato, rinnovato tutta questa materia, con maggior lume d'intelligenza e più fine sensibilità. Sta nell'aver ricreato le sue figure, rilevandole nella realtà, pur senza dare ad esse colori realistici. Sta nell'essere riuscito a ripresentare le vecchie situazioni con semplicità ed umanità illuminandole col divino lume della poesia. Difetti ed errori non mancano, nè sono dei nè che la bellezza complessiva dell'opera le dimentichiamo.

Il Giovanni che il Sarment ci presenta, non è un pazzo; è un malato. Malato di amore e di poesia. Gli è sfuggita la realtà, la donna, che doveva concludere il suo sogno, ma egli è rimasto incatenato all'illusione. Quella che si dice la sua « pazzia », è niente altro che il suo farneticare di ombra dietro ad una ombra, all'ombra del suo sogno. La sua mente è come il ruscello nel quale galla la lenza: passano le ombre, le ombrine con guizzi argentei e rapidi ma non abboccano. Quell'una che egli cerca non la vede più e la vede diversa: non più libera, ma incatenata anch'essa ad un nuovo destino. Giovanni, ha visto in Nelly, in compagna della sua adolescenza, la sua ragion di vita. La fanciulla non lo ha compreso o non lo ha voluto comprendere. Incapace a compiere un gesto di ribellione, a fare getto della sua esistenza, Giovanni si è ripiegato su sè stesso. Nessuno sa con sicurezza quale sia l'origine del male che lo rende un corpo senz'anima, ma la madre, con una investigazione paziente, amorosa, riesce a scoprire la verità, riesce cioè a dare forma umana a quell'ombra che Giovanni più non trova nella sua mente ottenebrata. La madre cerca l'origine del male e trova Nelly. Trovata la fanciulla, la supplica di volersi prestare ad una prova; nutrirà Giovanni di nuove illusioni per fargli ritrovare la ragione smarrita.

E' credenza popolare, (e la credenza è diventata, come ho detto, motivo di drammi romantici) sia possibile guarire la demenza, provocata da traumi psichici, con una emozione violenta, con la ripresentazione del motivo che il male abbia a generare. Le esperienze del Bauer, e le osservazioni dell'austriaco Freud hanno dato a queste divinazioni di poeti e di semplici di intelletto una base scientifica. Nelle esperienze degli scienziati il Sarment si serve nel progressivo sviluppo della sua concezione. Nelly accetta, rifiutando di tentare l'esperimento, di cacciarsi, creatura viva tra le ombre che passano nel cervello di Giovanni. L'esperienza riesce e riesce perchè Nelly tanta passione mette nel gioco chè sempre un Giovanni che sino allora era rimasto per lei ignorato e trasforma se stesso sino a diventare quella buona e dolce creatura che il poeta aveva visto nei suoi sogni. Questa posizione che nella commedia è compiutamente realizzata è sufficiente per illuminare la vasta risonanza che ha in se l'opera del Sarment e per dimostrare che i suoi personaggi superano i limiti di semplici figure realistiche per diventare creature di poesia. Attraverso due diversi tormenti, quello di Nelly, fatto di stanchezza, di sfiducia, di rassegnata, e l'altro, quello di Giovanni, più profondo e più angoscioso, le due creature si ritrovano. Ma il destino, con una nuova sferzata sanguinosa, le ricaccia nel buio. Il fratello di Giovanni, Renato, si pone tra i due. Anch'egli ama Nelly, l'ama con tanta passione che la coscienza gli si annebbia. Appena apprende che il fratello è uscito dalla notte della demenza, che il gioco tra lui e Nelly non è più una battaglia di ombre ma un idillio che si realizza, ricaccia Giovanni nei tormenti del dubbio disperdogli che la fanciulla che egli crede Nelly non è Nelly, ma un'altra donna che le rassomiglia e che se è prestata all'inganno per guarirlo.

E Giovanni torna a smarrirsi, ma di un ben diverso smarrimento. Era incosciente prima, adesso è cosciente. Non è più un sogno, un'ombra, che ha perduto, ma una realtà che si è disciolta. Si rivolta su sè stesso come l'ammalato nel letto di tormento. Prima cercava le ombre nel ruscello (le ombrine) con la lenza, da quel momento le spia con la rivoltella e ad una ad una ne fa strazio. Uccide le illusioni. Scarica anche la rivoltella contro la sua immagine riflessa in uno specchio. Poi, quando si accorge che la illusioni rinascono ed una pena genera un'altra pena, un tormento, un nuovo tormento, rivolge l'arma contro se stesso.

La critica francese non ha avuto che lodi per Jean Sarment. Un unico appunto gli venne fatto, quello di essere troppo « artista » o come direbbero noi: troppo « letterato ». E' questo un difetto dei giovani, ma è un nobile difetto quando si possiedono le qualità di commediografo di poeta che ha rivelato in questo *Pescatore d'ombre* il giovine scrittore ed attore parigino. L'appunto rivolto al Sarment dai critici francesi non è il solo che gli si possa fare. Il desiderio di dare al suo protagonista un più largo e compiuto movimento, ha indotto l'autore di *Pescatore d'ombre* a complicare soverchiamente l'azione. E ne è venuta fuori la figura di Renato che nel suo crudo realismo si presenta come volutamente centrale. Bastava all'effetto di contrasto un semplice accenno; l'avrà voluta svolgere, non ha aggiunto, anzi ha fatto perdere all'opera qualche pregio. Ha reso indispensabile il quarto atto e la conseguente catastrofe che non ottiene il cercato effetto di commozione.

Il pubblico che affollava ieri sera il Teatro Carignano ha fatto all'opera del Sarment accoglienze festosissime. Al quarto atto gli applausi si infittirono. Luigi Cimara aveva ieri sera un compito difficile, ma lo sostenne brillantemente. La figura di Giovanni ebbe nella sua interpretazione un fine ed efficace rilievo. Un applauso calorosissimo lo salutò a scena aperta. Di Nelly, Vera Vergani disegnò con grazia il tipo e rese con felicità di espressione i dolorosi momenti di commozione. La Frascrio, il Brizzolari, il Marchesi collaborarono lodevolmente. Il *Pescatore d'ombre* si ripete.

gi. mi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio) — Stagione Ufficiale. — Ore 21: « I Puritani » opera di V. Bellini (1ª a rappresentazione d'abbonamento).

BARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi) — Ore 21: « Il pescatore d'ombre » commedia di Jean Sarment.

ALFIERI (Compagnia drammatica Emma Gramatica) — Ore 21: « Sia non è una cosa seria » comm. di Luigi Pirandello

CHIARELLA (Comp. d'operette Domar-Marenco) — Ore 21: « La danza della fortuna » operetta di Stolz.

BALBO (Compagnia Riviste M. Molasso) — Ore 21: « Fuori l'amore! » rivista internazionale.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « Va 'ti Barlocja » vaudeville di Viancini

TRIANON (Compagnia pirlamentesa Testa-Benelli) — Ore 21: « Nanon... scanto col sangue mio », comm. di G. Bertinetti e G. Tarizzo.

DIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte, aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Conferenze

Venerdì, 20, alle ore 17, nella sala Barberis, via San Quintino, 17, gentilmente concessa, la signora Gina Lombroso Ferrero terrà una conferenza su un argomento molto attirante per « pulzelle e maritate »: *La scelta nel matrimonio*. L'argomento è tratto dal secondo volume — di prossima pubblicazione — dell'« Anima della donna ». Volume che fu ampiamente recensito su queste stesse colonne. La conferenza è a beneficio della « Casa del Sole » (per i figli sani dei tubercolotici) e i biglietti, contro un'oblazione di L. 5, si possono ritirare presso la libreria Lattes (via Garibaldi) e la libreria Treves (via S. Teresa).

Sotto gli auspici della Associazione Alfa, l'avv. Giovanni Bobba, noto fervente innamorato della montagna e membro del Club Alpino Italiano, terrà nel salone dell'Istituto professionale operaio in via Rossini, 18, alle ore 20,45 di questa sera, una conferenza con proiezioni luminose sul tema: « Il rifugio alpino ».

Mostra di industrie artistiche meridionali

La mostra degli originali ed eleganti lavori casalinghi calabresi (le sole viva, simpatia ha incontrato nella nostra cittadinanza e a cui hanno incominciato ad affluire insieme coi numeroso pubblico anche alcune scolaresche, si è ora arricchita delle belle rivaci terrazie di Seminara (Reggio, regione dell'Aspromonte) che ne formano un'altra preziosa attrattiva.

Resterà aperta al pubblico in via Andrea Doria, 10, fino al 31 gennaio, dalle 14 alle 18,30 nei giorni feriali, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18,30 nei giorni festivi.

Un quadro di Van Dyck ritrovato

Bruxelles, 16.

Secondo la « Libre Belgique » sarebbe stato rinvenuto a Acquisgrana un quadro firmato da Van Dyck che rappresenta la « dama dal colletto di pizzi » che è stata rubata durante l'ottobre al museo nazionale di Innsbrock. Il ladro è stato arrestato.

REATI E PENE

Il poliziotto dilettante

(*Tribunale Penale di Torino*).

Si nasce matematici, si nasce musicisti, si nasce delinquenti — diceva l'altro giorno alle Assise il P. G. — E per fortuna (per fortuna dei galantuomini e anche della Questura) aggiungo che c'è chi nasce poliziotto dilettante.

Ieri davanti ai giudici della VI Sezione, presieduta dal barone avv. Accusani, si è svolto un singolare processo in cui i colpevoli erano stati arrestati in seguito alle indagini (e gratuite) ricerche di un poliziotto dilettante, certo Mario Gubbioli, che volentieri nominerò commissario di P. S. *ad honorem*. Questo Gubbioli, avendo saputo che una certa donnina, Venere vagante di notte e Venere dormiente di giorno, certa Rina Vecchietta (come fatidico) era in possesso di un biglietto falso da 100 lire, non aveva più avuto pace sino al giorno in cui potè assicurare alla vindice giustizia non solo la Vecchietta di cui sopra ma anche tutti quelli che potevano essere i di lei probabili fornitori di biglietti falsi.

Aveva così finito di essere un famoso pregiudicato, abituato ad acquistare ogni genere di refurtive; e aveva detto alla ragazza di essere disposto ad acquistare a prezzi buonissimi una partita di biglietti falsi, ingente quanto più fosse possibile, per il complessivo importo di 50 mila lire.

La Vecchietta prometteva di occuparsi della cosa, e intanto raccontava il caso al suo amante Casalegno Cesare, il quale ne avvisava a sua volta due suoi amici, certi Avidano Luigi e Brescianini Celestino. Tutti costoro si mettevano in rapporto col Gubbioli che anche a loro raccontava di essere a capo di una vasta associazione di delinquenti. I tre concordavano la cessione al falso prezzidetto di una partita di biglietti falsi del valore nominale di 150 mila lire. Avvertivano per il Gubbioli che per venire in possesso di tali biglietti, bisognava recarsi a Milano dove c'era il deposito, la zecca... Ed ecco il Gubbioli partire cogli onesti nuovi compagni per Milano non senza avere preso gli opportuni accordi col commissario di P. S. *ad honorem*. Fulla che sghignazzò dietro ai viaggiatori un nucleo di suoi agenti. In tal modo come tutta la comitiva; rafforzata di alcuni milanesi di Milano — certi Barboni Onorato e Bombi Giacomo — si trovò riunita in un « bar » del sobborgo per stabilire le ultime modalità della cessione, il poliziotto dilettante preciso le sue vere generalità e unitosi ai poliziotti veri, procedette al loro arresto.

In carrozza concordemente dichiararono di non avere mai saputo dove i biglietti falsi si potessero trovare e fabbricare e asserirono di essersi impegnati alla loro consegna unicamente allo scopo di carpire al Gubbioli che, nonostante la di lui dichiarazione di essere una specie di capo-camorra, sembrava un delicatino facile a essere truffato, un uccello sulla sonaglia che si doveva pronto a versare per di avere il famoso « stock » di biglietti falsi.

Ingegnosa la trovata! Aggiungasi che, avuto l'incarico, sarebbero scomparsi senza consegnare, da gente onesta, il convenuto. Stava contro gli imputati il fatto che a due di essi, il Brescianini e il Bombi, era stato trovato in tasca un biglietto falso da 100 lire nuove di... zecca clandestina. Ma gli imputati trovarono modo di rimediare anche a questo infortunio asserendo che quei due biglietti erano stati dati ai Brescianini in una bisca e che egli ne aveva tenuto uno di averne dato un altro al Barboni, perchè potessero servire di campione durante l'affare.

Vennero rinviati a giudizio per tentata spendita di biglietti falsi. Il Tribunale però non si convinse della colpevolezza di tutti gli imputati. Ritenne così responsabile di tentata spendita la sola Vecchietta, difesa dall'avv. Giordana, e la condannò a un anno di reclusione. Ritenne invece responsabili di ricettazione dolosa i due detentori dei biglietti falsi, Brescianini Celestino — difeso dagli avv. Quarzia e Federici — e Barboni Onorato, difeso dall'avv. Gianotti, condannandoli a 18 mesi di reclusione.

Assolse per non costituire il fatto reato, Bombi Giacomo, difeso dall'avv. Manzari. Casalegno Cesare, difeso dall'avv. Ginnolli, e Avidano Luigi, difeso dall'avv. Barlesempo.

L'avventuriero

(*Tribunale Penale di Torino*)

Dario Troa di Alfonso, di 28 anni, toscano di Pisa, capitò a Torino, Mecca d'tutta per certa gente, cominciando a frequentare i ritrovi pubblici più noti ed esaltando le sue prodigiose qualità di organizzatore. Eh, di roba ne ha organizzata, tanto che se non lo fermavano chissà dove si sarebbe arrestato. Forse all'Assise! Adesso ha fatto tappa in Tribunale. Egli incominciò col qualificarsi ingegnere e direttore dell'Ufficio Commerciale «Omnia», e quindi narrava d'aver fondata in Roma, con approvazione ministeriale, la Società « Pro Italia », di propaganda in difesa dell'industria nazionale. (Povera industria!). Circolari e stampa erano state spedite a tutti gli industriali e commercianti dei maggiori centri d'Italia richiedendo fondi per pubblicare la rivista «Motor» che si proponeva di risolvere le più ardue questioni del commercio e dell'industria, la chiacchierata finiva dicendo: « Non più licenziamenti di maestranze, non più penuria di lavoro!... ». Le sottoscrizioni per le diverse categorie di sovventori della Rivista che naturalmente non fece... gemere i torchi) erano divise in tre categorie: da lire 25, 150 e 250.

Il Troa è il vero tipo dell'avventuriero. Disertore nel 1917 si rifugiò in Isvizzera dove visse sotto falsi nomi. Durante quel suo soggiorno fu sempre sospettato di spionaggio, ma una volta a Berna venne tratto in arresto pel furto di un'automobile e durante la sua detenzione risultò anche implicato in un processo per una truffa consumata a Ginevra. Venne, nella pace, l'amnistia e questa regalò nuovamente all'Italia il giovane Troa che ovviamente sentiva la nostalgia della terra natia. Dopo di aver peregrinato in diverse città egli arrivò dunque a Torino, e qui continuò a sviluppare la sua attività condannata da un'audacia molto solevole. Che egli sia audace lo dimostra il fatto che, esso quegli allegri precedenti che abbiamo citato, ebbe il coraggio di presentarsi in Questura a richiedere un passaporto, del quale diceva di aver bisogno urgente e di sbrigare anche per le inutili lungaggini burocratiche: «Io sono un maggiore di artiglieria — disse al-l'usciere che lo smistava attonito — e non sono uso ad attendere! ».

Il Troa a Torino assestò parecchi a mezzo della IV pagina dei giornali, si fece versare cauzioni e... se le trattenne. Quando fu alla sua volta trattenuto in questura esclamò: — Ebbene, andrò in camera di sicurezza, ma lì si concederà almeno un divano, perchè io non posso dormire sul tavolaccio.

Il seguente ingegnere venne rinviato a giudizio sotto l'imputazione di due truffe e sei tentate truffe per la somma di alcune centinaia di migliaia di lire, commesse a Torino e fuori. Era inoltre imputato di abuso di titolo.

All'udienza ammise in parte gli addebiti a in parte si disse vittima dell'invidia di concorrenti. Comparve elegantissimo e si difese con una abilità inaudita.

Il Tribunale lo ritenne colpevole di abuso di titolo e di truffa continuata. E mentre il Pubblico Ministero aveva richiesto 3 anni e 6 mesi di reclusione e 400 lire di multa, lo condannò a mesi 21 e 900 lire di multa.

Presid. Ballatore — P. M. Andriano — P. C. Barberi — Difesa D. G. Barzizza ed Arcadini

M.

Il ricorso di Pietro Balocco accolto dalla Cassazione

Roma, 16.

Si è discusso alla Corte di Cassazione, la Sezione Penale, il ricorso di Balocco Pietro, condannato dalla Corte di Assise di Torino nell'aprile a 21 anni di reclusione, come è noto, per due omicidi premeditati e tentato di rapina. Il Supremo Collegio, accogliendo la tesi svolta brillantemente dal difensore circa l'applicazione dell'indulto in cui al R. D. 2 settembre 1919, N. 1489, e 5 ottobre 1920, N. 1435, ha annullata la sentenza della Corte di Assise, rinviando la causa alla Corte d'Assise Straordinaria di Torino senza ritardi, per diminuzione di pena. — Presidente e relatore: S. E. Adinolfi; difensore: Cav. avv. Silvio Lanza.

Il pugno miracoloso

ossia un nuovo metodo di cura del mutismo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, sera.

La cura del mutismo sembra alfine trovata. L'ex-marinaio Mitchell partecipò durante la guerra a vari scontri navali nel Mare del Nord. Gli effetti dei bombardamenti e dei gas asfissianti gli fecero perdere la parola e l'odorato, e rimase per qualche tempo in osservazione all'ospedale, donde uscì alla conclusione dell'armistizio. Nella impossibilità di trovare lavoro, il Mitchell si diede alla nobile arte del pugilismo, nella quale più che le parole sono necessari gli atti. Ieri egli si è misurato a Glasgow con un negro, campione locale di box. La battaglia fu dura, e vi mise termine un formidabile pugno vibrato dal campione di Glasgow al neo-pugilista Mitchell. Questi cadde a terra svenuto, e rimase immobile per dieci minuti. Infine si alzò, volse lo sguardo attonito sul pubblico, e disse con voce rauca e anche commossa all'arbitro: « Chi ha vinto?... » Il pugno ben diretto gli aveva restituito la voce e dieci

CRONACA CITTADINA

Sprazzi di luce nel delitto di via San Massimo

La vedova Grasso fu uccisa da due individui

Chi ha visto i due malfattori in attesa

Diffusamente abbiamo esposto ieri i nuovi elementi che dall'indagine sono emersi. Non è inopportuno riassumerli poichè ad essi si ricollegano altre circostanze importanti che verranno esaminando. E vediamo, anzi tutto, quello che ha detto la commessa della povera signora Grasso.

L'uomo dal paletot " noisette „

— Verso le 15 del pomeriggio di sabato — ha raccontato la ragazza — entrò in negozio un individuo, che io avevo già visto due o tre volte venire a servirsi dalla mia padrona. Deve essere certamente un calzolaio, a giudicare dalle compere che faceva. E' un uomo di media età, piuttosto basso e grasso. Parla italiano, ma con un accento regionale che non è piemontese e che non saprei bene precisare, ma che direi meridionale. Se lo vedessi lo riconoscerei certamente. Sabato indossava un soprabito a foggia un po' antica, di color marrone chiaro, quasi « canarino ». Il cappello era pure marron, ma più scuro. Egli si presentò alla mia padrona con alcune frasi di semplice tomaie che intendeva farle cadere entro la giornata. Si intese con la padrona, che gli promise che il lavoro sarebbe stato fatto entro breve tempo, ed allora il cliente si ne andò, assicurando che sarebbe tornato a riprendere le scarpe alle 19 e poco prima.

« Ma l'uomo — ha continuato la commessa — non venne. La signora Grasso, che era molto precisa in queste cose, quando furono le 19 mi parlò del cliente, rammaricandosi che non fosse puntualmente venuto all'ora stabilita. Essa, anzi, mi aiutò a porre dei suoi timori nel caso fosse venuto a negozio già chiuso, perchè aveva ripugnanza ad aprire ad estranei, lo fa rassicurai, consigliandola, a scanso di ogni sorpresa, a non aprire se il cliente fosse tornato, ed a dirgli di ripassare l'indomani. Così parlando, era già passata di qualche minuto l'ora della chiusura. Io mi recai, come al solito, ad abbassare la serranda, rientrai in negozio, e scambiate ancora quattro parole con la padrona, me ne partii. Passai, come al solito, dalla porta posta sull'andito d'ingresso, quella porta che, dietro di me, la padrona avrebbe subito, come era uso di fare, sbarrata accuratamente. Quando me ne andai, nulla era in me che potesse farmi pensare a qualcosa di sinistro. La visita del cliente dal soprabito *noisette* non mi aveva impressionata, ma ora, a delitto compiuto, sono come irresistibilmente tratta a pensare che egli non sia estraneo alla terribile fine della mia padrona.

Questo il racconto della commessa. L'uomo dal soprabito « noisette » è stato visto da una altra persona e, ciò che è ben singolare, questa persona ne riportò una brutta impressione. Una di quelle sensazioni che nulla, almeno apparentemente, giustifica, perchè sono istintive, imponderabili.

Una signora che abita in via San Massimo, proprio in un alloggio situato di fronte al negozio della vedova Grasso, era ad una finestra quando scorse lo sconosciuto uscire dal negozio. Egli si soffermò alquanto davanti la vetrina posta di fianco all'ingresso. Sembrava però che guardasse, anzichè gli oggetti esposti, oltre i cristalli della vetrina, nell'interno. La signora lo vedeva alle spalle, e lo stava osservando con curiosità. E' difficile, difatti che uno si soffermi ad una vetrina, non prima, ma dopo di essere stato nel negozio. Ma l'impressione della signora fu addirittura di disgusto quando lo sconosciuto si voltò in parte per allontanarsi lungo il marciapiede. Egli aveva sulle labbra un risolino beffardo, cattivo. Scuoteva la testa, quasi impercettibilmente, come uomo che sia assorto in un pensiero, e quel sinistro sorriso faceva supporre che il pensiero non fosse certamente bello.

La signora vide l'individuo allontanarsi, e vinta e scomparsa quella prima sgradevole impressione, non ci pensò più. Ma quando alle 20, cioè poche ore dopo, seppe della povera vecchia trovata agonizzante in casa, subito alla signora si presentò stranamente alla mente l'individuo dal paletot « noisette ». Il suo contegno, i suoi gesti, le parvero, rivedendoli nella memoria, più che mai sospetti. Come per un'intuizione, ebbe la certezza che l'uccisore fosse lui. Ed accorse, con i modi altri curiosi, in via S. Massimo, 17, la povera signora non sapeva darsi pace. Insieme alle espressioni di compianto per la disgraziata vittima, essa rivolgeva a se stessa il rimprovero di non aver previsto, di non aver dato sufficiente peso a quello di cui era stata spettatrice, di non essere corsa ad avvisare la povera Grasso!...

La Polizia ha preso in serio esame tutto quanto si riferisce a questo misterioso individuo. Ed il perchè è semplice: egli potrebbe benissimo essere l'assassino. In altri termini, egli possiede alcune qualità, alcuni requisiti che possono avergli permesso l'opera infernale. Prima fra tutti, la qualità di essere cliente della Grasso.

Una ricostruzione verosimile

Sappiamo che la vecchia, quando si era rinchiusa in casa, non apriva a chicchessia, se non si faceva conoscere con la voce. La stessa portinaia quando la chiamava di fuori per i pasti, doveva dire ben chiaramente che era lei, la portinaia. Ora, lo sconosciuto — è questa una semplice supposizione, ma calcola sulla probabilità — può avere atteso che la ragazza fosse uscita, e poi sempre portato quello sotto l'andito, bussando alla porta della Grasso. Costei forse non aveva ancora chiuso, forse stava chiudendo. Se il malintenzionato le ha detto l'esser suo, facendosi riconoscere cliente per il cliente che veniva a riprendersi le scarpe, la Grasso può benissimo avere aperto senza difficoltà.

Entrato, egli ha forse intrattenuto la donna in discorso. Certo non ha compiuto subito l'opera sua terribile, perchè il cadavere venne trovato in fondo al secondo stanzone, cioè alla opposta estremità del negozio, e precisamente sulla soglia della porta che immette nell'alloggetto composto di una cucina e di una camera da letto. Forse l'assassino ha fatto finta di voler pagare, ed ha dato un biglietto alla donna. Costei si è incamminata per andare in cassa, oppure per portarsi dietro il banco per prendere il resto da restituire al cliente. Ed allora, non appena gli voltò le spalle, il brigante la ghermì per i capelli, la fece reclinare il capo e le inferse i colpi di trincetto alla gola. Essa cadde così vicino al passaggio dal banco, sulla soglia dell'alloggio, dove venne infatti rinvenuta moribonda. La morte deve essere stata istantanea. La sorpresa fulminea. Nessuno udì grida o rumori di lotta. Sopra un rotolo di cuoio, ad un'altezza di circa mezzo metro, si è notata una macchia di sangue prodotta dallo zampillo del sangue sgorgato dalla gola tagliata.

Era solo l'assassino, oppure ha trovato modo di entrare in compagnia di un complice? La portinaia non ha visto nulla: ma questo è anche naturale, se si pensa che a quell'ora — poco dopo le 19 — essa era impegnata in cucina a preparare la cena.

L'assassino pratico della casa?

Seguendo dunque questa versione l'assassino o gli assassini si sono precipitati, dopo aver spenta la luce, nella camera da letto della Grasso, in cerca del bottino. Ed anche qui, meritano di essere fatte alcune considerazioni. Si è indotti a pensare che l'uccisore fosse pratico della casa, o almeno conoscesse la sistemazione della Grasso e sapesse dove essa teneva i soldi. Sono stati trovati aperti e rovistati tre cassetti del comò, precisamente quelli dove erano custoditi i valori — denari e parecchi oggetti d'oro di uso femminile — e solamente quei due. L'intruso ha operato a colpo sicuro. Per affrettare le ricerche, ha vuotato in parte i cassetti ed ha posti gli oggetti sul letto. Alla sua attenzione è sfuggito un giornale ripiegato, in cui la vecchia aveva nascosto 1400 lire destinate al prossimo pagamento di una fattura. I denari vennero così ritrovati. Ma più non si trovarono gli oggetti d'oro e quell'altra somma che verosimilmente essa teneva, sebbene non se ne possa per ora precisare l'entità.

Certamente l'assassino è stato disturbato nelle sue ricerche dalla portinaia. Quando questa — come ieri raccontammo — si recò a chiamare la Grasso dalla parte del cortile, egli indubbiamente stava rovistando nei cassetti. Può stupire la circostanza già da noi ricordata, che la Novarese vide, attraverso i vetri della camera da letto, tutto buio. Ma ciò non può meravigliare chi abbia fatto un sopraluogo. Per entrare nel cortile, la portinaia ha dovuto aprire un cancello. Il malandrino ha certamente udito il rumore delle chiavi, ed ha interrotto l'impresa. Non solo. Egli ha anche avuto l'accortezza di spegnere la luce. Ed anche questo dimostrerebbe che egli era pratico della casa.

— Si figurino — ci ha detto a questo proposito la portinaia — che io e mio marito, pur essendo stati parecchie volte in quell'alloggio, non sapevamo dove fosse collocata la chiavetta della luce elettrica. Quando, dopo il delitto, siamo entrati nella camera da letto, in compagnia degli agenti, abbiamo dovuto provvederci di un lume perchè non sapevamo trovare la chiavetta.

Forse anche quando il brigante sentì la portinaia nel cortile, pensò che essa potesse entrare nell'alloggio dalla porta che dà sul cortile stesso, ed allora prese la decisione di fuggire. Il che gli riuscì perfettamente, senza essere visto da anima viva, mentre appunto la Novarese si attardava coi suoi inutili richiami nel cortile.

Abbiamo detto che l'uomo dal sospirato « noisette » aveva le « chances » per essere l'assassino. Difatti, oltre a essere conosciuto dalla vittima, egli è con tutta probabilità un calzolaio. Ora, l'uomo che con tanta violenza calcolata, con tanta sicurezza di gesto ha vibrato il tremendo colpo di trincetto che ha tagliato la carotide alla povera vecchia, non può essere stato che un calzolaio. Così almeno pensano coloro che hanno visto le ferite; coloro che sanno come sia difficile e pericoloso ad una persona non pratica e non usa a quel maneggio, adoperare il trincetto, specialmente se tale lama è vibrata con violenza.

Ma contro questo misterioso individuo dal soprabito « noisette » sta un altro grave elemento. Un'altra signora, abitante al primo piano della stessa casa di via S. Massimo 17, assicura che da circa una settimana essa vedeva un tale, piuttosto basso e turchiato, indossante un paletot nocciola chiaro, gironzolare nei pressi. Esso lo scorse percorrere in su e in giù quel tratto di via S. Massimo, nell'apparenza di uno che non abbia uno scopo preciso ai suoi passi. Egli era il più delle volte, solo, e si guardava intorno, pur assumendo un'aria incurante, in modo sospetto. Ma qualche volta si trovava pure in compagnia di un altro sconosciuto. Un giorno, anzi, la signora scorse la misteriosa coppia sotto il portone di via San Massimo 14, quasi di fronte al n. 17, ed i due si intrattenevano in un circospetto mormorio fabulare.

Non occorre rilevare che tutte queste circostanze riunite insieme costituiscono un sopraffinante e serio indizio contro l'uomo tarchiato dal soprabito nocciola.

Ci risulta che da qualche mese la vedova Grasso aveva il presentimento di una fine violenta. Essa si recava di frequente a passare la serata presso i portinai. Durante queste visite essa ebbe qualche volta ad esternare i suoi timori. Affermava che certe volte, di sera, aveva l'impressione come di fantasmi, di ombre, che tentassero afferrarla e strangolarla... Doveva fare forza a se stessa per combattere quella specie di orribile allucinazione. Ma erano, probabilmente, depressioni d'animo che passavano rapidamente. Difatti la vecchia durante il giorno era molte volte sentita a cantar, col brio d'una spensierata giovinetta...

L'assassino e il suo complice

Riassunti i particolari che hanno dato argomento alla nostra narrazione di ieri, vediamo ora i nuovi elementi forniti dall'indagine.

Le dichiarazioni delle due signore che, in circostanze diverse, videro l'uomo dal soprabito « noisette » rimanendone ugualmente impressionate, furono raccolte ieri da un funzionario della Questura, al quale le signore confermarono quanto avevano a noi precedentemente dichiarato. Ma a proposito dell'uomo dal paletot chiaro, diventato, in seguito alle dichiarazioni della commessa, il fulcro del sinistro dramma di sabato sera, si sono raccolte altre e ben più importanti informazioni. E se questo sconosciuto grava indizi di tale eloquenza, per cui egli è ormai designato come uno degli autori certi dell'assassinio. Tutto concorre a provare la sua colpevolezza, non solo, ma ancora la premeditazione con cui curò e preordinò il delitto. L'uomo misterioso non è ancora identificato; è però sufficientemente individuato nei connotati, pienamente individuato nella responsabilità dell'efferato delitto. La Polizia lo sta cercando con l'assiduità e, diremmo, con l'accanimento che sono dati della certezza di trovarsi di fronte ad un autentico delinquente, ad un bruto in veste umana.

Abbiamo detto « uno degli autori dell'assassinio ». Questa frase, che non si poteva ancora dire ieri, si può ora pronunciare, in base agli ultimi accertamenti dell'inchiesta. Gli assassini furono almeno due, con tutta probabilità, due soli. Con l'uomo dal soprabito color nocciola è balzato sulla scena della tragedia un altro individuo, un compagno di quello. Colui che fu appena intravisto dalla signora che abita l'alloggio soprastante al negozio della Grasso, era è anch'egli in primo piano, investito in pieno, come il suo compagno, dalla fosca luce che si va diffondendo sulla terrificante scena del delitto.

La persona che ha fornito così precisi e definitivi elementi sulla triste coppia è un inquilino che abita in via San Massimo 14, in un alloggio al pianterreno, adiacente all'androne d'ingresso al cortile. Egli ha l'incarico di chiudere, alla sera, i battenti della porticina che dà sulla strada. Riportiamo esattamente l'impressionante racconto che egli ci ha fatto.

In agguato

— La sera di sabato — ha detto il nostro interlocutore — sono rincasato verso le 19. Mia moglie era a letto ammalata. Doveva venire il medico a visitarla. Per questo tardai a chiudere la porta, che abitualmente faccio alle 18 precise. Alle 19,15, o forse più alle 19,20 la mia bambina, che era salita al primo piano a portare un caffè, rientrò un poco agitata. « Papà — mi disse — il fuoco ci sono due individui che non mi piacciono troppo ». Io guardai attraverso la porta a vetri e scorsi ritti nell'andito due ombre. Aprii, ed uscii nell'andito. Vidi i due uomini che avevano spaventata la mia bambina.

« Essi, col loro atteggiamento, impressionarono anche me. Erano due individui di statura un poco inferiore alla media. Uno indossava un paletot che così, allo scuro, o meglio al pallido riverbero dei lumi della strada e della luce proveniente dal mio alloggio, non potei distinguere di che colore fosse. Era però, questo le distinsi e lo ricordo benissimo, un paletot chiaro. Il cappello era più scuro. L'altro sconosciuto era privo di scuro. Non ricordo precisamente se avesse il soprabito, ma mi pare di sì. Come ho detto, l'attitudine in cui li sorpresi mi impressionò. Uno di essi — quello vestito di scuro — era semi nascosto dietro un battente della portiera che dà sulla strada. I battenti sono sempre spalancati completamente, cioè accostati, internamente, al muro. L'uomo lo aveva appositamente scostato di una ventina di centimetri, per trovar posto dietro di esso. Sporgeva il capo, in atto circospetto, e guardava con occhio fisso e freddo, attentamente, verso la strada, in direzione della portiera n. 17.

« Il mattino seguente feci la prova di mettermi a quel posto e di guardare in quella direzione, ed il mio sguardo cadde appunto sulla porta n. 17, e su quella prima parte dell'andito nella quale è, per l'ingresso interno del negozio della vedova Grasso. Lo sconosciuto guardava adunque alla porta della signora Grasso. Il suo compagno era addossato strettamente al muro, ad un passo di distanza dal primo, quasi completamente nell'ombra. Egli — ho fatto anche per lui la prova — non poteva vedere la porta del n. 17. Per questo lo colsi nell'atto di uno che non avesse propositi speciali; ma la sua invisibilità, il suo silenzio, mi fecero intuire... meglio comprendere come egli fosse l'orecchio attento alle parole che l'altro, in base ai risultati del suo sguardo, gli doveva di quando in quando rivolgere. L'uomo dal paletot chiaro, cioè quell, che stava in agguato, aveva sottobraccio un involto di una certa proporzione.

« Questi due messeri — continua il nostro informatore — me li trovai proprio di fronte, quando aprii la porta a vetri del mio alloggio, e, ripeto, per quelle che vi era in essi di subdolo e di misterioso, mi fecero una pessima impressione. Li affrontai con una domanda sola, in tono che non era certo complimentoso: — Loro cercano qualcuno?

« A quelle parole gli sconosciuti si scostarono. Uno di essi mi rispose semplicemente, seccamente:

« — Sì.

« — Allora — ripresi io — se cercano qualcuno, entrino. Se non cercano nessuno, e non vogliono entrare, non possono stare lì. Qui non si può stare. O dentro o fuori. Io devo chiudere.

« Quello che aveva già parlato, udendo il mio tono deciso, si scostò lentamente dal muro e disse, in piemontese:

« — Chiene, chiuda pure!

« Senza fare altre parole, i due, sempre lentamente, come se lo facessero malvolentieri, e con quella tranquillità che racenta la spavalderia, uscirono. Io mi feci sulla soglia del portone per gettar un'occhiata alle loro spalle e vidi che si incamminavano in direzione di via Ospedale. Procedevano rasentando il muro, uno dietro l'altro, con una lentezza che aveva della cautela, ed intanto entrando volgevano il capo e sbirciavano verso l'altra parte della strada, sempre in direzione del portone n. 17... Allora, senza più curarmi del medico che doveva ancora venire, chiusi e mi ritirai ».

— Dimodochè — domandiamo a questo punto — lei crede che quei due siano gli assassini della povera signora Grasso?

— Non me lo domandi neppure! Lo giurerei! — risponde recisamente il cortese interlocutore. — Sappia che tutta la sera, anche prima che io avessi notizia del delitto, quelle due orribili figure mi furono sempre nella mente, come un incubo. Me li vedevo sempre lì, in agguato, come gatti in attesa del topo. Non sono per nulla impressionabile, ma quella coppia suscitò in me, come per istinto, una ripulsione, un disagio che continuarono tutta la sera. Io uscii dopo cena e rientrai verso mezzanotte. Mi dissero dell'uccisione della Grasso. E subito, senza attendere altre spiegazioni, entrò di me grinta: Sono loro! Sono loro! » Non può essere altrimenti!

Il colpo mostruoso

« Mi rammarico di non averli seguiti, tenuti d'occhio. In un modo o nell'altro avrei potuto evitare l'uccisione di quella buona donna. Disgraziatamente, certe cose si capiscono soltanto dopo, quando non è più a tempo...

« Bisogna ancora che ricordi a questo proposito un'altra circostanza, alla quale prima non feci, malauguratamente caso. Ed è che quei due, o insieme o separatamente, io li avevo già visti altre volte. Le stature ed i vestiti corrispondono. Ora l'uno, ora l'altro, li vedevo, sempre verso le 19, gironzolare nei pressi di casa mia, o fermi sull'angolo di via Maria Vittoria o di via Santa Croce. Osservavano, sfuggivano. Preparavano, insomma, il loro orribile colpo. Anche di questo sono ora sicuro ».

I nostri lettori possono comprendere — sebbene non abbiamo tutto riferito — che dopo queste dichiarazioni nessun dubbio può esistere. L'assassinio atroce è stato compiuto dai due sconosciuti! E' questa la forma convinzione della Polizia, la quale ha pure maggiori elementi in suo possesso. Il vice-commissario dott. Cauduri ha affidato l'incarico di identificare l'uomo dal soprabito chiaro e il suo complice. Le affermazioni dell'inquilino di via San Massimo 14 circa la presenza di diversi giorni di due individui sospetti, concordano con quelle dell'inquilino dell'alloggio soprastante al negozio, da noi fin da ieri rivelate. Gli individui si identificano con quelli in agguato sono il portone. Uno di essi, poi, si identifica ancora una volta col cliente che ha portato in negozio delle tomaie da cucire, e che non si è più presentato per ritirarle. Ieri, ad esempio, si sono recati a ritirare oggetti di loro pertinenza moltissimi clienti; ma l'uomo dal soprabito « noisette » non si è fatto vivo... Le tomaie sono state requisite e sono ora in Questura, ma si può essere sicuri che l'individuo non le reclamerà!

I due complici dunque hanno atteso che la commessa uscisse, poi si sono presentati subito alla porta del negozio che dà sotto l'androne. Non altrimenti si spiega la loro manovra. L'uscio forse era già chiuso. Hanno bussato. Sapendo della ripugnanza ad aprire da parte della Grasso, l'uomo dal soprabito chiaro ha avuto cura di farsi riconoscere, parlando, attraverso l'uscio, delle tomaie da cucire e dell'intesa di venirle a prendere. La vecchia, rassicurata, aprì. L'uomo entrò, e dietro di lui entrò anche il compagno. Tutto era preparato per tranquillizzare la Grasso anche sulla presenza di questo secondo individuo, il quale che egli recava doveva simulare una nuova « commissione »: scarpe da riparare, o tomaie da cucire. Così la poveretta accolse i due senza sospetto. Ed essi ebbero buon gioco a mandare a termine il loro orrendo proposito!

Tutto ciò, che ha veramente probabilità di essere la verità, esclude una cosa: o cioè, che la negoziante di via San Massimo sia caduta per mano dell'uomo alto e dell'uomo basso, che sembra siano gli autori dell'uccisione della rigattiera di via Belvedere.

Potrebbe anche darsi che uno solo sia entrato nel negozio. Ma è molto improbabile. Un individuo solo non può essere sicuro di avere ragione di una donna, anche se vecchia. Così si deve logicamente dedurre che due siano stati i grassatori. Non conosciamo i risultati precisi delle perquisizioni operate dall'autorità. Saremmo curiosi di sapere se sia stato trovato nel negozio un qualche involto. L'aveva sotto il braccio — come dicemmo — uno degli assassini. L'ha costui conservato, e ripartito via, sebbene dovesse rappresentare per lui un impaccio nella consumazione del delitto? Ecco quelle che non sappiamo ancora. Potrebbe darsi che, disturbati dalla portinaia, abbiano abbandonato l'involto, un esame anche più minuzioso nel negozio non sarebbe superfluo.

Le dolenti vicende della Cinegraf

Il danno le beffe... e il Fisco

La notizia data dal nostro giornale del crack della « Cinegraf » diretta da Alberto Salvi e Romolo Galliano, tuttora uccelli di bosco, ha fornito al capitano Apostolo, della nostra guardia di finanza, la materia per imbastire una lunga serie di verbali di contravvenzione a carico di molte persone che, malgrado del divieto esplicito della legge, si sono improvvisate commercianti, Professionisti, artisti d'ogni genere sono affluiti rapidamente davanti al cav. Apostolo, come in una cinematografia delle più divertenti. Fra questi vera l'ingegno, caduto nella rete fatale dell'astuto Salvi, ma v'era anche il furbo che aveva saputo sfruttare magnificamente la situazione imbrogliata della « Cinegraf ». Milioni in quantità, automobili a dozzine, films dai titoli più bizzarri, ma molto significativi per i soggetti, brillanti ed oggetti vari, hanno costituito l'argomento principale della curiosità del rappresentante del Fisco. Egli ha voluto fiutare il nesso d'apparente, ma nel tempo stesso non è stato avaro di parole di conforto e di rassegnazione, particolarmente coi riguardi di coloro che hanno affidato le proprie sostanze ai Salvi con la speranza di guadagni favolosi. I malcapitati che hanno imprestato ad esso che li ha cacciati alla « Cinegraf », dovranno di nuovo rimboccarsi con la cattive sorte che li ha condotti nelle mani della Finanza, la quale ha l'abilità di vuotare le tasche, specie quando le azioni dei prevenuti sono accompagnate dalla mala fede. Il capitano Apostolo, riepilogando la propria opera, ha proceduto a vari sequestri ed ha attribuito un compenso di molte che raggiunge le centomila lire.

Piccoli incendi

Per cause imprecisate ieri mattina si incendiarono circa quattro quintali di naffa contenuti in una vasca nello stabilimento fratelli Piacenza in via Bologna, 100. Accorsero i pompieri che con due ore di lavoro estinsero l'incendio, che ha causato un danno di circa 10 mila lire coperto da assicurazione.

— Altro incendio si verificò nella sartoria del signor Facchinetti Carlo in via Cernaia, 32. Anche qui i pompieri prontamente accorsi domarono il fuoco in poco tempo. Danni: alcune decine di migliaia di lire. Il proprietario è assicurato.

Seguendo la Cronaca

Un prezioso giornale per la casa

— unico del genere in Italia — a cui sono abbonate le migliori famiglie, è il *Grillo del Focolare*. Esso contiene quanto interessa le signore: disegni grandi al vero per lavori d'arte, guida per lavori a maglia e uncinetto, modelli perfetti per il taglio d'abito e biancheria, ricette pratiche di cucina, note d'igiene, sane letture. Un anno L. 16. Estero L. 20; saggio L. 1,50. Milano, Lazzaretto, 16.

PROPRIETARI DI CASE NEGOZIANTI - RIVENDITORI

Il Comitato Nazionale Approvvigionamento Combustibili, via Roma 34 (telef. 54-50) consegna a *prezzi di concorrenza*, coke-gas inglese granulato, asciutto, per qualunque quantitativo.

DOPO SCUOLA

Un serio, completo dopo-scuola per gli allievi delle Scuole Tecniche e Ginnasiali e per le allieve di ogni specie di Scuole Secondarie è quello dell'*Istituto Femminile Bertola* (via Po, 19 - Torino).

Il pagamento degli assegni circolari

Ci consta che la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano ed il Banco di Roma si sono reciprocamente impegnati ad estinguere scambievolmente gli *assegni circolari* emessi dai loro stabilimenti.

La nuova danza col "Jazz-Band„

di gran moda, sempre più gradita, alle lezioni collettive impartite dal Prof. Gay e da Miss Nelly, in via Garibaldi 19.

I Divertimenti

FRANCESCA BERTINI

la Regina dello schermo

entusiasma il pubblico dell' " Ambrosio „

La ricomparsa della affascinante attrice sullo schermo del *Cinema Ambrosio* ha segnato per l'elegante cinema una trionfale ripresa di « esauritissimi ». Il dramma di Gaston Ravel: *Il nodo* o *Più che la legge*, ricco di situazioni drammatiche, ha ispirato alla grande tragica del silenzio una di quelle sue potenti interpretazioni che suggestionano il pubblico e lo fanatizzano.

" Il figlio di Madame Sans Gêne„

una delle cinque films d'eccezione dell' U.C.I. nella produzione del 1921, verrà proiettata prossimamente al *Cinema Ambrosio*.

***TEODORA*, di Sardou**

E' una film colossale, che ha ottenuto in America un successo clamoroso: « il non plus ultra della bellezza e della grandiosità. In preparazione al *Cinema Ambrosio*.

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA

La più scapigliata bohème

Arte, amori, debiti, capricci...

Tutte le tradizionali pazzie della gioventù scapestrata, ricca di spensieratezza e di ingegno, che inventa ogni giorno nuove burle e nuovi divertimenti, formano l'ambiente della film *Madonnina*. In mezzo alle gaie follie un passionale amore sbocia e fiorisce tra la bella *Madonnina* e il simpatico scultore Giuliano Baldi, che i suoi amici chiamano addirittura Michelangelo. Il bellissimo lavoro cinematografico, che traduce sullo schermo una sentimentale novella di Gino Cucchetti, nella fine interpretazione di *Lido Pavanelli* e della graziosa *Lattes-Lind*, ha procurato ieri agli spettatori del *Cinema Vittoria* il più piacevole divertimento. Continuano le repliche.

Il bravissimo Trio JAC-OPI

compie le più straordinarie acrobazie, condite di irresistibile comicità, incrinandosi i più calorosi applausi. Vivo successo ottengono pure *Tim e Tom*, ginnasti anellisti.

Il trionfo di TULLIO CARMINATI

al CINEMA ROYAL

In mille delicate sfumature sentimentali, con trapassi di espressione tenui e pur efficaci, che rivelano il più fine e sapiente studio di caratteri, si è presentato ieri Tullio Carminati al *Cinema Royal* nella film: *Al di là della vita*. Il pubblico ha tributato al valente attore le più cordiali accoglienze. Continuano le repliche.

"Il ponte dei Sospiri„

E' attesa con impazienza la ripresa di questo grandioso capolavoro, che verrà proiettato quanto prima al *Cinema Royal*.

ELMO l'Impavido

supera tutti gli ostacoli

trionfa di tutte le insidie che i suoi nemici gli tendono, lotta con forza prodigiosa, si arrampica pericolosamente, cavalca cavalli un forsennato, procurando agli spettatori del *Cinema Italia* emozioni sopra emozioni. Anche nella 3.a serie delle sue avventure: *La casa del mistero*, l'invincibile Elmo, che si prepara ad una clamorosa rivincita sui suoi implacabili nemici, è aiutato validamente dalla sua coraggiosa compagna Edith (la acrobata Louise Lorraine).

SANSONETTE e TEODORO al "Borsa„

Sansonette danzatrice della pruderia, magnifica film d'avventure, e *Teodoro latticiere*, comica americana, hanno debuttato ieri al *Cinema Borsa* col più lusinghiero successo.

Il richiamo di MARIA JACOBINI

al SALONE GHERSI

con la film IL RICHIAMO

Il titolo di questa relazione è... un bisticcio, ma i due richiami sono effettivi. Quanta gente ha richiamato ieri la simpaticissima Maria Jacobini nell'aristocratico cinema di via Roma? Un'infinità! Una film interpretata da Maria Jacobini è sempre un godimento, tanto maggiore quando il lavoro sia sceneggiato da un lusingatore principe come Gennaro Righelli e reciti la trionfante sigla della *Casa Feri*. Appassionata, commovente, suggestiva più che mai, Maria Jacobini è apparsa ieri al pubblico fitto dei suoi ammiratori e delle sue ammiratrici (è straordinario come Maria Jacobini piace alle signore!) in una figura di donna tutta vibrante di umanità e di fatalità. Anima dolorante, e desiderosa di chiudere nel silenzio un suo terribile dolore che non avrà mai pace, la protagonista di *Il richiamo* è ragione involontaria, con la sua dolce bellezza, di tormentose passioni e ne è vittima innocente. Tutta la grazia penetrante di Maria Jacobini è diffusa in questa passionale film che ieri ottenne un successo straordinario e da oggi si replica.

Alla guardia medica

Verso le 20,30 di ieri un individuo all'apparenza operaio, di circa 30 anni, volle scendere da un tram della linea municipale n. 16, che percorreva il corso Vinzaglio. Il povero pagò ad assai caro prezzo la sua imprudenza. Perduto l'equilibrio, cadde pesantemente a terra, fratturandosi la base cranica. Venne trasportato al San Giovanni, ed il dottor Decchi, dopo le cure del caso, lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita. Il giovane non aveva indosso alcun documento che potesse servire alla sua identificazione.

— Al San Giovanni, il dottor Longo, assistito dal dottor Franceschini, ha praticato la lavatura gastrica all'impiegato ferroviario Giuseppe Caltri, di anni 25, abitante in via Montebello 22, il quale, per sbaglio, aveva ingoiato una soluzione di tintura di iodio, credendola un altro medicinale. Venne ricoverato con prognosi riservata.

Nuestre ai disoccupati per la seconda decade

Le sezioni di polizia nei giorni 18 e 19 corrente distribuiranno i moduli a quei disoccupati che ancora non hanno fatto domanda per ottenere il sussidio municipale. I moduli convenientemente riempiti dovranno essere ritornati alle sezioni stesse nei giorni 20, 21 e 22 corrente, e le sezioni all'atto della restituzione dei moduli consegneranno ai richiedenti i buoni pel prelievo del sussidio consesso dal Municipio per la 2.a decade (29 gennaio-4 febbraio). I disoccupati che hanno fatto precedentemente la domanda, ritireranno pure nei giorni 20, 21 e 22 corrente dalle rispettive sezioni il buono per la 2.a decade.

I disoccupati animalati i quali avessero bisogno di carne debbono rivolgersi ai medici municipali di beneficenza che sono autorizzati a rilasciare buoni valevoli presso le seguenti macellerie: Bilino Giovanni, via Mazzini, 26; Virone Fratelli, corso Palermo, 78; Giverso Carlo, via S. Secondo, 44; Riconda Giacomo, corso Brescia, 82; Audisio Giuseppe, via Quattro Marzo, 2; Tosco Giacomo, via Nizza, 108; Torazza Matteo, via Piemonte, 50; Vaschetti Michele corso Belgio, 14; Bosco Baldassarre, via Moretta, 18; Chiabotto Bonifacio, via Ghemme, Campidoglio Nuovo; Allora Giuseppe, via Rosolci, 19. Balma Felice, corso Orbassano, 4.

NOTE SPICCIOLE

Federazione cooperativistica. — I consiglieri eletti in tutte le categorie, sono riuniti a convocazione generale di classe questa sera, 17, alle ore 20,30, nei locali della Camera del Lavoro, 3.o piano, per la relazione del Segretario generale Bussa e di Sbarbieri, membro della giunta nazionale di terza categoria, sulla Riforma Organica.

Bivaccate metallurgiche. — Il nuovo Consiglio Direttivo ed i revisori dei conti, eletti nell'assemblea generale del 15 corr. (domenica), sono convocati per questa sera, alle ore 21, in sede, via del Carmine, 12.

Lega fattorini ed inservienti. — I soci sono convocati alla sede, via Carmine, 12, domani, 18 corr., ore 21, per la relazione morale, finanziaria 1920, e l'elezione del nuovo consiglio direttivo.

Subalterni dello Stato aderenti all'Unione del Lavoro. — Adunanza questa sera, martedì, 17, alle ore 20,30, in via del Carmine, 13, per le elezioni alle cariche sociali.

Smarrimento. — Una lavoratrice ha smarrito, in piazza Vittorio una borsetta di pelle contenente pochi denari. Prega chi l'ha trovata di consegnarla al Municipio.

Gli anarchici che colpirono l'agente Fragione

sono stati identificati

Una rapina di 135 mila lire

Il mistero che ancora incombeva su alcuni particolari della feroce e sanguinosa ribellione avvenuta alcuni giorni fa nel *Bar Reale* in corso Regina, dove lasciò la vita un anarchico militante e per poco non fu ucciso il coraggioso agente investigativo Nicolò Fragione, è completamente svelato ed anche il colpevole del ferimento è stato identificato, mentre alla donna che l'accompagnava e ad alcuni suoi complici. Non è proprio il caso di rievocare nei suoi minuti particolari il drammatico episodio perchè esso è tuttora vivo nella memoria dei lettori. Ricordiamo soltanto che dei due individui, i quali in compagnia d'una giovane donna, avevano tentato di farsi largo a colpi di rivoltella, uno era stato ucciso sul posto dal vice-ispettore di Pietro, quando costui aveva veduto stramazzare al suolo il povero Fragione, il morto — come è noto — fu identificato per un noto anarchico conosciuto dalla squadra politica della Questura centrale: Raffaele Milesi fu Carlo, d'anni 27. Costui venne trovato in possesso di circa trentila lire in denaro, d'una rivoltella, di alcuni carichetti e di numerose cartucce.

Dell'individuo e della donna che erano in loro compagnia nel *Bar Reale* purtroppo non si avevano invece che i pochi contrassegni rimasti chiari e limpidi nella mente degli agenti che avevano eseguita la sorpresa nell'esercizio, e che li ricordavano nonostante la tragedia che la loro comparsa aveva d'improvviso provocato. Sulla base di questi contrassegni e di alcuni indizi raccolti la polizia ha operato.

Bisogna riconoscere che l'indagine fu condotta, sotto la personale direzione del Questore, con una diligenza straordinaria, con uno spirito di sacrificio eccezionale, resultì dal desiderio di non lasciare impunito il ferimento del povero Fragione, che per un momento altissimo del dovere aveva rischiata la sua vita.

Il capo della Polizia giudiziaria avv. cav. Palma, il cav. Failla della Squadra Mobile, il vice-commissario Baglio si sono prodigati e con essi hanno fatto miracoli di abnegazione l'ispettore Gallia, il vice-ispettore Di Pietro, l'ispettore Cammarano, gli agenti investigativi Calio, Pezzi, Madonna, Voglino e Monti. Furono lunghe notti sacrificate al sonno, giornate intiere spese in appostamenti, ma il risultato è stato buono poichè ha condotto all'identificazione del maggior colpevole, il quale non potrà sottrarsi a lungo alla caccia che gli danno tutte le Questure del Regno.

L'anarchico De Luisi

Le ricerche dei funzionari e degli agenti, condussero adunque alla identificazione di colui che aveva esploso quattro colpi della sua rivoltella contro il Fragione. Si tratta dell'anarchico militante Giuseppe De Luisi fu Stefano, d'anni 25, detto *Gigi*, da S. Martino Boulbergo (Verona), già ricercato dalla Polizia. Costui, infatti, nel maggio del 1920 era stato arrestato per omessa denuncia di armi e condannato a diciotto mesi di reclusione, ma il 10 novembre 1920 era riuscito ad evadere dalle carceri giudiziarie e da allora nessuno l'aveva più veduto. Un tempo egli frequentava le riunioni anarchiche e prendeva anche spesso a volentieri la parola; ma dopo la sua evasione pensò di starsene quieto e cercò sostegno e protezione tra i suoi compagni di fede della riviera ligure.

La giovane donna che si era trovata con lui nel *Bar Reale* nella fatale sera della ribellione, fu anch'essa identificata. E' l'operaia Caterina Piolatto di Carlo, d'anni 22, chiamata più semplicemente Rina, e la cui famiglia abita in corso Brescia, 6. La Piolatto professava anch'essa idee anarchiche e quando Errico Malatesta venne a Torino ebbe ostentò di stringergli la mano, tanto che i compagni la soprannominarono la « figlia dell'anarchia ».

La

ULTIME NOTIZIE

Da Briand a Poincaré

Elementi del passato Ministero che prevalgono nel nuovo — Dichiarazioni di Poincaré sull'intesa con l'Inghilterra.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Si nota che quando venne ieri mattina recata dalla Camera alla riunione del gruppo radicale e radicale-socialista la notizia del ritiro del senatore Alessandro Bérard di entrare nella combinazione Poincaré, fu una esplosione di entusiasmo. «Alla buon'ora!» esclamarono i membri del Consiglio esecutivo del partito, che nelle circostanze più importanti sono ammessi alle deliberazioni del Gruppo parlamentare. «Alessandro Bérard, da lui esempio che merita d'essere seguito!». Essi facevano allusione a Sarraut e a Lafont, in cui era stato annunciato che rimarrebbero i posti che occupavano nel Gabinetto dimissionario. Ma il Lafont fu causa di una riflessione. Per quanto egli si sforzasse di spiegare che intendeva rimanere nel nuovo Gabinetto unicamente per sfidare i monopoli di Stato, venne accettata più di lui la più viva premura per indurlo a seguire l'esempio del senatore Bérard. Fatto eccezione perciò il Lafont non ritornò sulla decisione presa. Rimaneva Sarraut. Il gruppo radicale aveva deciso di lasciargli facoltà di continuare la missione che egli sta svolgendo attualmente a Washington, riservandosi di deliberare quando egli fosse di ritorno a Parigi. Ma Sarraut ha telegrafato la sua accettazione in termini così entusiastici che lasciano prevedere che anche quando sarà tornato in Francia egli rimarrà al Ministero della Colonie. «Commosso commosso per la testimonianza di fiducia del presidente Poincaré — egli ha telegrafato — vi prego di trasmettergli la mia riconoscenza, con l'assicurazione della mia fedele devozione». Ma il partito radicale e radicale-socialista, che ha rinunciato a prendere la combinazione Poincaré, fu una esplosione di entusiasmo. «Alla buon'ora!» esclamarono i membri del Consiglio esecutivo del partito, che nelle circostanze più importanti sono ammessi alle deliberazioni del Gruppo parlamentare. «Alessandro Bérard, da lui esempio che merita d'essere seguito!». Essi facevano allusione a Sarraut e a Lafont, in cui era stato annunciato che rimarrebbero i posti che occupavano nel Gabinetto dimissionario. Ma il Lafont fu causa di una riflessione. Per quanto egli si sforzasse di spiegare che intendeva rimanere nel nuovo Gabinetto unicamente per sfidare i monopoli di Stato, venne accettata più di lui la più viva premura per indurlo a seguire l'esempio del senatore Bérard. Fatto eccezione perciò il Lafont non ritornò sulla decisione presa. Rimaneva Sarraut. Il gruppo radicale aveva deciso di lasciargli facoltà di continuare la missione che egli sta svolgendo attualmente a Washington, riservandosi di deliberare quando egli fosse di ritorno a Parigi. Ma Sarraut ha telegrafato la sua accettazione in termini così entusiastici che lasciano prevedere che anche quando sarà tornato in Francia egli rimarrà al Ministero delle

Appendice della STAMPA (66)

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

Aspetta d'averla veduta, — gli rispose il suo vicino; — della materia infiammabile di cui sei fatto, non ti do dieci minut. per prender fuoco e ardere in una bella maniera.

Enrico si mise a ridere.

— Sono molto cambiato, amico mio, — egli replicò, — e non prendo più fuoco tanto facilmente. Ho rimunerato, del resto, al mio gusto per le brune e posso vedere senza infiammarmi, tutte le streghe e maghe che si siano mai mostrate ai lumi della ribalta.

Pronunciando quelle parole, un dolce brivido di voluttà gli corse per le vene e forse nella sua mente l'immagine pura e bianca della bella domina dai capelli d'oro che lo aspettava a casa. Ah! le brune, davvero, non esistevano più per lui: egli apparteneva per sempre alla sua bionda e bella Crystal.

In quel momento s'alzò il sipario e la *Maga d'oro* guizzò in scena agli accordi di una musica affascinante. La luce elettrica brillava su lei, che, accolta da frenetici applausi, salutava e ringraziava, mandando baci ai suoi ammiratori.

Enrico la guardava con occhi dispostti alla critica. Il costume della ballerina pareva tessuto d'oro e la faceva sembrare avvolta in un raggio di sole. I suoi magnifici capelli neri le cadevano, inanellati, fino alla cintura costellata di brillanti che le scriveva la vita; i suoi grandi occhi mandavano lampi, e la bocca, socchiusa e ridente, lasciava vedere i denti bianchissimi. Quale che fosse la sua età, quella sera ella non dimostrava più di vent'anni.

— Perdio! — fece Enrico, — ella è splendida, Argyll.

Argyll sorrise.

— Sta attento, mio caro, Felicia non risparmia nessuno. Ella è splendida, è vero, ma è inesorabile.

La danza della ballerina era tutta una poesia, e la sua mimica era eminentemente artistica. Il ballo finiva colla morte della *Maga d'oro*, condannata ad essere arsa viva. Quando, il fuoco del sacrificio acceso, ella salì i gradini che la conducevano al rogo, il suo bel viso espresse così potentemente l'angoscia, la disperazione selvaggia che doveva sentire, che il teatro tremò al rumore degli applausi.

— Non si potrebbe far meglio — disse Argyll. — Che pensi, Dynely? Andiamo, scuotiti, mi sembri in estasi.

— Felicia! Felicia! — gridavano gli spettatori.

Ella si presentò al pubblico, bella e splendente, salutando colle mani, cogli sguardi, col sorriso.

— Vuoi venire sul palcoscenico ed esserle presentato? — domandò a Dynely uno dei suoi amici. — mi pare che ne muori di voglia. Vieni con me; la conosco e sono sicuro che ti riceverà bene.

Resistere alla voce del tentatore sarebbe stato un atto di sacrificio personale di cui Enrico non si sentiva capace.

— Perdio! Argyll, mio caro, avevi ragione, è davvero meravigliosamente bella.

Giunsero al camerino dell'artista, e lord Dynely fu presentato. La bella Felicia lo accolse con uno dei suoi più graziosi sorrisi e lo invitò a cena.

Enrico accettò. Per un momento l'immagine di Crystal gli si mostrò piena di rimproveri, ma egli scacciò tosto l'importuno pensiero. Crystal doveva forse da parecchie ore; due di più non potevano fare alcun male.

La cena dell'artista era tutto ciò che può esservi di più sontuoso, e i convitati erano le persone più eleganti, più spiritose di Parigi. Enrico rientrò nel suo appartamento alla spuntar del giorno, in uno stato di ebbrezza completa cagionata più dai sguardi affascinanti di Felicia che dai suoi vini generosi.

L'indomani, per caso forse, s'incontrarono al bosco, lord Dynely era a cavallo, Felicia in un elegante coupé foderato di raso viola, tirato da due cavalli arabi che divoravano lo spazio.

I graziosi sorrisi e gli sguardi dolci furono di nuovo prodigati a lord Dynely. Egli accompagnò la bella artista tutta il tempo della passeggiata e furono entrambi il punto di mira di tutti i passeggiatori.

La condanna della povera Crystal fu, da quel giorno, irrevocabile. Indifferenza, freddezza, impazienza, e lei non rimase altro. Tutte le sere, con un pretesto qualunque, Enrico usciva, e tutte le sere ella passava lunghe ore angosciose aspettando invano.

Dapprincipio ella non sapeva comprendere il perchè di quel cambiamento, ma ben presto il sospetto del tradimento nacque nel suo cuore. D'altronde, per quanto ingenua potesse essere, non le era difficile capire che se il marito la trattava con tanta indifferenza gli era perchè il fuoco della passione doveva essersi spento, perchè egli era già stanco di lei, perchè, forse, un'altra donna aveva attratto i suoi sguardi, eccitati i suoi desideri... Ah! allora, per lei, tutto era perduto!

Sì, se ne persuase, la povera bambina, un giorno che, involontariamente, udì i discorsi di due cameriere che chiacchieravano nella camera vicina... nel quale giorno il nome della donna che egli, nel suo delirio, piangeva la povera moglie che lo aveva abbandonava dopo due mesi di matrimonio. Con tutta ella gli era rivelse al rapito una parola di lamento, di rimprovero; sollevando i suoi magnifici occhi lapidi, rotto e la gelosia si spense nei suoi occhi.

Erano le tre del pomeriggio. L'indomani dell'arrivo di Terry, quando questi si presentò alla porta di lady Dynely. La cameriera che andò ad annunziarlo fu sorpresa dell'espressione di gioia che apparve sul viso di Crystal udendo quel nome.

— Terry! — ella esclamò. — Terry! Oh! fatelo entrare subito.

E mentre il buon Terry, tremante e commosso, varcava la soglia del salone dove lo aspettava la sua piccola amica, questa gli corse precipitosamente incontro e gli gettò le braccia al collo. Ah! ella era così sola, così triste, la povera desolata... che la vista del suo antico, del suo fratello, le parvero quel giorno la maggiore delle consolazioni.

Il volto del giovane arrossì sotto quelle dolci carezze. Allora ella tornò al sentimento della situazione e, tutta confusa, indietreggiò e mostrò una sedia al suo visitatore.

— Oh! Terry, — ella disse, — sono tanto felice di vedervi, di rivedere un amico di casa... Sedete e datemi notizie di tutti i miei.

— Non sono più stato al Vicariato, — rispose Terry; — ma ho ricevuto una lettera di vostra sorella pochi giorni fa; stanno tutti bene e, siccome sapevano che volevo venire a vedervi, mi hanno incaricato di dirvi mille belle cose.

Un breve silenzio seguì quelle parole, poi, secondo Crystal, imbarazzato, non parlava, Terry domandò:

— E vostro marito non è in casa?

— No, — ella rispose guardando gli anelli delle sue dita e volgendoli macchinalmente. — Enrico è uscito poco fa e non tornerà, m'ha detto, neppure per pranzo. È invitato, a quanto pare, ad un pranzo d'amici, al quale non può condurmi.

— E voi rimarrete dunque tutta sola fino a che Enrico tornerà dal suo pranzo?

Crystal arrossì e aprì le labbra per dire qualche cosa, poi si trattenne esitando a parlare, e finalmente, a capo chino, disse d'un tratto:

(Continua)

Abbonamenti per il 1922 alla "STAMPA,,

	Italia e Colonie		Estero	
	Abbon. ordinario 6 numeri settimanali	Colla edizione del Lunedì	Abb. ordinario 6 numeri settimanali	Colla edizione del Lunedì
Anno . . . L.	50 —	58 —	100 —	116 —
Semestre „	25,50	29,50	51 —	59 —
Trimestre „	13 —	15 —	26 —	30 —

Abbonamenti cumulativi

"LA STAMPA,, e "LA STAMPA SPORTIVA,,

Coloro fra i nostri abbonati che desiderano ricevere anche «LA STAMPA SPORTIVA» dovranno aggiungere al prezzo sopraindicato:

	Anno	Sem.	Trim.
Per l'Italia e Colonie L.	14,00	7,50	4,00
Per l'Estero . . . . „	28,00	15,00	8,00

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'estero di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Venezia, furanno bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro «quartiere postale», essendo la suddivisione di detta città.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

16 Gennaio 1922

Mercato assai sostenuto. Scarse ma attive le domande. I Consolidati, i buoni e i prestiti con premi migliorano. I Cambi peggiorano lievemente.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 30,40 — 30 % 71,65 — Consolidato 5 % cont. 87,50 — Redimibile 3,50 % 1906 cont. 76,50 — Id. 3 % 1902 cont. 62,50 — Id. 3 % 1905 cont. 62,50 — Buoni del Tesoro 5 % scad. 1° luglio 1922 cont. 98,50 — Buoni del Tesoro 5 % scad. 1° gennaio 1923 cont. 97,25 — Buoni del Tesoro 5 % scad. 1° gennaio 1924 cont. 96,50 — Buoni del Tesoro 5 % scad. 1° gennaio 1925 cont. 96,50 — Buoni del Tesoro 5 % scad. 1° gennaio 1926 cont. 96,50 — Buoni del Tesoro 5 % scad. 1° gennaio 1927 cont. 96,50 — Rendita 4 % 1906 cont. 62,50 — Buoni del Tesoro 4 % scad. 1° gennaio 1927 cont. 93 — Rendita 4 % 1917 cont. 62,50 — Id. Italiana 3,50 % cont. 41,10 — Id. Prestito-oro 4,50 % cont. 80,50 — Id. oro 5 % 1907 cont. 98 — Id. 4 % 1909 cont. 70,50 — Id. 4,50 % 1909 cont. 71,75 — Buoni 5 % 1° luglio 1922 cont. 99,50 — Id. 5 % 1° luglio 1923 cont. 97,75 — Id. 5 % 1° luglio 1924 cont. 97,50 — Id. 5 % 1° luglio 1925 cont. 97,50 — Id. 5 % 1° luglio 1926 cont. 97,50 — Id. 5 % 1° luglio 1927 cont. 97,50 — Id. 4 % 1° luglio 1927 cont. 93 — Id. 4 % 1° luglio 1928 cont. 93 — Id. 4 % 1° luglio 1929 cont. 93 — Id. 4 % 1° luglio 1930 cont. 93 — Id. 4 % 1° luglio